

16.

Roberto Gerundo

Per una rigenerazione urbana capillare resiliente. Agricoltura urbana e di prossimità per la ricostruzione del paesaggio e per la creazione di servizi ecosistemici, generatori di crescita economica e sviluppo occupazionale

Oltre la città: Ripensare lo spazio urbano e rurale per le città nell'era post Covid-19

Vito D'Onghia*

Abstract

La dimensione estesa dei fenomeni di *sprawl urban* e di *vertical sprawl* hanno alimentato nel tempo il rapporto dicotomico tra città e campagna identificando progetti di spazi urbani orientati verso confini oltre la loro dimensione fisica.

Le attuali condizioni di emergenza pandemica, che hanno investito la città contemporanea in tutto il mondo tanto in paesi sviluppati quanto in paesi in via di sviluppo, confermano ulteriormente la necessità di ricomporre l'originaria integrazione tra città e campagna nella piena consapevolezza di rendere gli spazi urbani sempre più sostenibili e le città sempre più inclusive.

Questo contributo evidenzia come l'effetto della pandemia del Covid-19 abbia messo in luce vecchie e nuove problematiche che riguardano l'uso dello spazio pubblico, indispensabile nel soddisfare le necessità della vita associata, richiedendo un nuovo impegno a tecnici e a decisori nel ripensare forme che guardino a nuovi paradigmi di socialità e, nello specifico del tema trattato da queste note, una visione prospettica agrourbana non più procrastinabile.

L'attuale pandemia ha sconvolto il normale scenario di vita delle nostre città, proponendo una nuova visione del vuoto nel paesaggio urbano e nella sospensione del tempo, all'interno dei quali lo scenario proposto dal *lockdown* ha imposto a tutti una nuova cultura nel ripensare forme di usi comuni e spazi pubblici urbani.

In maniera indiscriminata l'emergenza sanitaria ha inoltre contribuito ad accentuare le differenze sociali e i divari economici già esistenti tra grandi città e centri minori, tra istituzioni e comunità, e la crisi sociale che ne è derivata ha inevitabilmente ridefinito

singoli spazi, riadattandoli ad usi di contenimento e di prevenzione al contagio da Coronavirus.

L'emergenza creata dal rapido diffondersi del Covid-19 ha interessato inevitabilmente l'intero tessuto planetario e il sistema economico mondiale organizzando un modello di *governance* delle città orientato verso un ordine distanziato che, riducendo la libertà sociale e gli spostamenti delle comunità, ha modificato altresì la normale vita urbana messa in quarantena in limitati e determinati spazi domestici. (Settis S., 2020) Alla luce di questa inedita situazione l'urbanistica deve affrontare una nuova sfida; guardare a modelli di progetto urbano che strutturino una base di nuovi immaginari di città, cercando di rigenerare servizi ecosistemici per i propri abitanti, basati non soltanto sulla dotazione di grandi aree di verde urbano, ma fondati sul bisogno incessante di produrre una nuova agroruralità come alternativa all'urbanizzazione e al complementare fenomeno di consumo di suolo. (Tonietti U., 2020)

Visioni urbane: La città contemporanea senza limiti

La città contemporanea mostra l'emergere di nuovi progetti nati nel soddisfare bisogni e aspirazioni della società, ricomponendo nelle stesse progettualità una molteplicità di forme e spazi che pervadono nella dimensione urbana, raccontando le differenze, le integrazioni e i conflitti, le attività urbane, i contesti e le geografie.

La diffusione dei processi di urbanizzazione, la lotta alla desertificazione, la dispersione insediativa, il consumo di suolo, il contrasto all'abbandono culturale dei territori rurali, gli effetti disastrosi dei *climate change* hanno imposto all'azione pubblica una nuova sfida¹, una ricerca di metodi e pratiche sostenibili nell'interpretazione di modelli di organizzazione territoriale. (Martinelli N., D'Onghia V., 2019)

Una nuova esigenza che ha investito le città per effetto della pandemia del Covid-19 ha restituito una percezione di attività e abitudini urbane provvisoriamente scomparse e messe in quarantena, dove la voglia di libertà e di



Figura 1 – Visioni di città nel periodo di lockdown. In alto a sinistra Milano, segue Torino. In basso a sinistra Roma, segue Venezia. (Fonte: Google, 2020)

senso urbano rimangono ancora ad oggi ben distanziati in limitati spazi e confinati limiti. L'esperienza del *lockdown* a scala globale ha imposto ampie riflessioni che riguardano la dimensione della città oltre i suoi confini tradizionali, dove appunto il ruolo della natura viene orientato nel riguadagnare i suoi spazi, il paesaggio indirizzato verso la campagna percettiva profonda e luoghi agresti e infine la stessa città che esamina il suo periurbano con una visione rurale di abitabilità.

Il vuoto agricolo presente nella dimensione territoriale aiuta a leggere e comprendere il pieno della città ad analizzare lo spazio interstiziale, definendo nuove forme urbane investite dalla dinamicità dei processi contemporanei, da un continuo fluire di azioni naturali a cui l'uomo non può più sottrarsi ma dipanare il proprio interesse verso un esercizio critico, un'operatività sostenibile e una progettualità fattuale.

La città da sempre considerata "teatro della democrazia, luogo di socialità, di conoscenza, di realizzazione di se stessi nel rapporto con gli altri e con il proprio patrimonio" ha visto nell'era del Coronavirus privarsi degli spazi pubblici, mutando la sua immagine verso un paesaggio sconosciuto tra dimensione urbana e riappropriazione naturale. (Settis S., 2020)

Emblematiche sono le immagini che l'epidemia ha restituito contro una città prodotta da differenze, da diseguaglianze, da divari economici, da contesti marginali e periferici e da una fruizione con meno assembramenti e meno consumistica.

La prima vera emergenza di riorganizzazione territoriale emersa nella fase iniziale dell'epidemia ha investito il settore sanitario territoriale garantendo un maggior numero di posti letto per soggetti affetti da Covid-19, (mediante l'utilizzo di palestre, fiere destinate a ospedali da campo, come nel caso di Milano) adattando almeno temporaneamente gli spazi sociali in funzione delle precauzioni necessarie per garantire il distanziamento fisico e la cura assistenziale.

Inevitabilmente a ciò l'architettura urbana ha evidenziato la necessità di un impellente bisogno di funzionalità e di abitabilità, partendo dalla conoscenza e dalla condivisione di esigenze indispensabili per fornire uno scambio armonico tra forma, spazio e comunità, costruendo così una visione politica incentrata sulla cooperazione fra attori e abitanti.

L'epidemia ha inoltre favorito il diffondersi di forme di *smart working*, di didattica a distanza, viste come possibilità di risposta ad una crisi senza precedenti e come una soluzione di ri-

presa parziale al cambiamento delle quotidiane abitudini comuni.

La necessità dei bisogni primari (diritto al cibo, al lavoro e alla salute), di riprogettare gli spazi comuni domestici, di definire un nuovo disegno di città appaiono le priorità indispensabili emerse durante l'emergenza sanitaria per un'interazione governativa capace di rafforzare le risorse endogene ed esogene intervenendo con processi di *knowledge sharing* e con la promozione di prototipi di rigenerazione sostenibile.

La minaccia mondiale del virus ha generato impatti devastanti sulla salute e sulla libertà di movimento, ha innescato diversi tipi di diseguaglianze dimostrando perdite di reddito, arresto della crescita economica, esacerbando l'accesso indispensabile alla tecnologia, al cibo e alla riscoperta delle tradizioni enogastronomiche locali.

Gli spazi verdi periurbani e urbani presenti nelle città hanno dimostrato una risposta corale e utilitaria per soddisfare necessità indispensabili emerse durante il *lockdown* al fine di coltivare forme agricole (orti urbani, fasce verdi, *green belt*, *farm market*, *loisir*, *urban farming*, giardini, parchi, ecc.), per esercitare funzioni alimentari; per organizzare la distribuzione del sistema alimentare garantendo



Figura 2 – Il contesto del periurbano nell’ambito dei processi di conurbazione della città metropolitana di Bari

l’approvvigionamento e la commercializzazione del cibo; per riconoscere la condivisione di spazi pubblici comuni mediante l’offerta di pratiche hobbistiche e servizi ecosistemici.

Nel dibattito culturale l’urbanistica contemporanea è chiamata ad esprimere la volontà di pianificare un’organizzazione urbana e rurale, nella quale la questione agricola deve essere interpretata come una forma d’uso per realizzare una doppia azione: pubblica e rurale. (Mininni M. 2006)

Il ripensamento delle relazioni fra città e campagna, fra cultura urbana e mondo agricolo appare nello sviluppo di queste nuove progettualità uno spazio necessario per ridare una nuova coerenza perduta e offrire una nuova condizione di agricoltura urbana necessaria e indispensabile per rispondere al bisogno individuale di autosostentamento.

Una strategia comune: La filiera “Agricoltura” per l’inclusione sociale nel contesto metropolitano di Bari

L’esperienza del *lockdown* ha sottolineato la riconquista del carattere dello spazio nella sua transcalarità, riconoscendo organizzazione, uso e relazioni con il disegno della città.

Il nesso tra spazio pubblico e approcci di pianificazione urbana viene ricondotto verso interpretazioni di pratiche di governo del territorio, sottraendosi a logiche riduzionistiche e semplificanti. (Bianchetti C., 2008) L’opportunità che lo spazio pubblico presenta al disegno di città costituisce un’azione concreta vista come costruito interattivo attraverso il quale si costituiscono politiche e attori per accrescere l’innovazione sociale. (Pasqui G., 2018)

L’esperienza di approfondimento vede nel contesto metropolitano di Bari, il *case study* nel quale esaminare una strategia comune

che investe 41 piccoli e medi centri urbani dell’area metropolitana, i quali mostrano una marcata articolazione territoriale ad alta vocazione agricola identitaria. La finalità di scegliere tale contesto scaturisce da un quadro riflessivo sulle nuove opportunità della condizione periurbana, salvaguardando quella forte caratterizzazione agricola dei centri urbani della Puglia Centrale.

Le forme di *partnership* tra i diversi enti territoriali², la ricerca applicata³ e il progetto “Agro-culturale”⁴, tracciano i prodomi di iniziative di innovazione sociale a partire dalle risorse patrimoniali disponibili sul territorio metropolitano. Tali esperienze hanno restituito da un lato un Quadro di Conoscenze (istituzione e implementazione della Banca della Terra Metropolitana e delle risorse disponibili confiscate alle organizzazioni malavitose) e dall’altro hanno dato sviluppato valori relazionali di beni, di servizi e di attività professionali prodotte all’interno del territorio oggetto di studio, la Città Metropolitana di Bari.

La sperimentazione di tali iniziative sostenute dalle politiche locali per la creazione e la ricerca di nuove forme di *welfare* urbano nei Piani e Programmi metropolitani sta proponendo la creazione di nuovi servizi ecosistemici per le comunità dei 41 comuni della Città Metropolitana, servizi che possono diventare altrettanti dispositivi per affrontare le sfide degli effetti dei *Climate Change* e del consumo di suolo, restituendo alla comunità spazi e soluzioni di continuità tra urbano e rurale.

La possibilità di valorizzare la sussidiarietà e il rapporto di cooperazione tra i diversi attori coinvolti sulla scala metropolitana fonda l’obiettivo primario per rendere le comunità più resilienti e avviare politiche di sviluppo locale in chiave di sostenibilità integrando

strategie di Rigenerazione Urbana e obiettivi sanciti dal Piano di Sviluppo Rurale (PSR).

“AgriCultura” è un progetto della Programmazione Operativa Nazionale 2014-2020 aggiudicato dalla Città Metropolitana di Bari in collaborazione con il CIHEAM, il Dicar del Politecnico di Bari e il Teatro Pubblico Pugliese per promuovere percorsi di inclusione sociale di giovani a rischio devianza nel territorio metropolitano di Bari mediante l’inserimento lavorativo nella filiera agricola. Lo scopo di tale progetto riguarda l’utilizzo di aree periurbane in dotazione del patrimonio immobiliare confiscate alle organizzazioni malavitose per attuare processi agricoli innovativi e sostenibili. Le tematiche della legalità attivano iniziative di innovazione sociale a partire dalle risorse patrimoniali disponibili sul territorio metropolitano (beni e terreni agricoli confiscati alle mafie) al fine di favorire l’implementazione di nuovi modelli innovativi di pratiche lavorative giovanili. A tal fine, i partner del progetto, hanno iniziato un censimento di beni e terreni disponibili a fini sociali restituendo una “Banca della Terra” e coadiuvando un percorso di accompagnamento e di formazione all’autoimprenditorialità per quei giovani agricoltori interessati nel gestire le suddette dotazioni pubbliche.

L’agricoltura con il suo ruolo multifunzionale riesce perciò a tenere insieme tematiche legate alla dimensione urbana con quelle riferibili alla dimensione rurale, (Cellamare C., 2019), guardando alla lettura della città con pratiche urbane innovative e progettualità latenti sostenibili che diventano forme strutturate di appropriazione eterodirette e si configurano come vere e proprie pratiche di libertà, forme di mutualismi, della solidarietà organizzata, del cooperativismo che durante l’epidemia si

sono manifestate indispensabili per superare ogni forma di emergenza civile.

Il ricorso ad una regia pubblica integrata – come annunciato nel manifesto di Aprile 2020 delle proposte dell'Istituto Nazionale di Urbanistica per il superamento dell'emergenza e il rilancio del Paese – suggerendo una strategia del *New Green Deal* a livello europeo capace di sostenere l'economia circolare predispone l'avvio di un nuovo paradigma sostenibile per l'urbanistica, una vera sfida da cogliere per assicurare la garanzia dei diritti di cittadinanza e il successo delle politiche di rigenerazione urbana e territoriale.

Note

* Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura (Dicar), Politecnico di Bari, vito.donghia@poliba.it

1. La sfida da compiere entro il 2030 riguarda il raggiungimento degli obiettivi sanciti dai 17 Goals dell'Agenda ONU 2030 dai Paesi aderenti, tra cui l'Italia sullo sviluppo sostenibile. Obiettivi che consentono alle generazioni presenti di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze.

2. La Città Metropolitana di Bari nell'Ottobre 2017 ha siglato con diversi enti territoriali (Consiglio Nazionale delle Ricerche, Università degli studi di Bari, Politecnico di Bari e Istituto Agronomico Mediterraneo- CIHEAMB) un protocollo di intesa al fine di intraprendere uno sviluppo agroambientale del sistema metropolitano di Bari.

3. Il progetto di ricerca "*Nuove dimensioni della città contemporanea e forme di agricoltura sostenibile nelle aree periurbane tra città e campagna*" svolto nell'ambito del XXXIII ciclo della Scuola di Dottorato di Ricerca del Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura del Politecnico di Bari prevede la sperimentazione di linee di indirizzo al fine di delineare un nuovo paradigma urbano rurale nel contesto metropolitano.

4. Il progetto Agricoltura svolto in collaborazione con la Città Metropolitana di Bari, l'Istituto Agronomico del Mediterraneo, il Teatro Pubblico Pugliese e il Politecnico di Bari promosso nell'ambito della programmazione PON Legalità mira ad impostare un nuovo paradigma agrorurale-urbano per utilizzare immobili confiscati alla mafia.

Bibliografia

BIANCHETTI C. (2008) – "Spazi che contano", Donzelli Editore, Roma
CELLAMARE C. (2019) – "Città fai da te", Saggine Donzelli Editore, Roma
LEGER J.M.- MARIOLLE B.(2018) – *Densifier / Dédensifier Penser les campagnes urbaines*, Editions Parentèses, Marseille
MARTINELLI M., D'ONGHIA V. (2019) – "Forms of sustainable agriculture for peri-urban spaces of contemporary cities" in *Abitare la Terra - Dwelling on Earth* Quaderni 3 "Per un'architettura di responsabilità", Supplemento al n.50, Anno XVIII 2019 Trimestrale, Gangemi Editore, Roma, pag.

73 MININNI M. (2006) – *Campagne urbane- Una proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma
PASQUI G. (2018) – "La città, i saperi, le pratiche", Donzelli Editore, Roma
SETTIS S. (2020) – "Il vero virus è la città prigioniera" in *Fatto Quotidiano* 7 Maggio 2020
TONIETTI U. (2020) – "La Città ideale" in *Città a misura d'uomo* - Left n. 19

Il parco agricolo e la città / The agricultural park and the city

Donatella Cialdea*, Antonio Leone** e Nicola Lopez***

Introduzione

Ormai da alcuni anni, soprattutto nelle grandi città, si stanno sviluppando iniziative di cittadinanza attiva che si appropriano di aree urbane residuali per adibirle a verde, soprattutto orti. La cosa è certamente molto positiva, sotto molteplici punti di vista, di carattere sociale, oltre che ambientale, ma l'agricoltura urbana va ancora oltre, è vera e propria attività produttiva, sebbene non tradizionale, che può essere occasione di sperimentare vie nuove, più sostenibili, sia dal punto di vista ambientale che economico. Emergono quindi sue linee di interesse per il pianificatore: l'inventario e la regolamentazione degli accessi a queste attività in città e l'avvio di un sistema strutturato di verde, coltivato e non, di cui la città fruisce, per avere cibo di qualità e servizi ecosistemici. Si pensa allora al Piano Paesaggistico (Regione Puglia, 2015) della Regione Puglia, a cui i piani regolatori devono adeguarsi. Tra l'altro, esso prevede il Parco Agricolo, inteso non come ennesimo ente, ma come sede informale di incontro e crescita comune di cittadini e agricoltori di prossimità. I primi, in quanto consumatori, possono essere il riferimento dei secondi per indirizzi più sostenibili sul piano ambientale, ma anche per una maggiore tranquillità economica, assicurata dalla possibilità di collocare la produzione secondo filiere corte e certe.

Il lavoro, pertanto, vuole approfondire attraverso la proposta di un caso concreto, una soluzione al miglioramento del rapporto tra agricoltura e città.

Il recente rapporto nazionale sui consumi di suolo (SNPA, 2020) evidenzia come la città di Bari registri una crescita notevole delle superfici artificiali, con valori tra i più alti tra i capoluoghi di regione: in particolare nell'analisi degli incrementi tra il 2018 e il 2019 la città presenta il valore più alto di densità di consumo (si tratta di 32,8 ettari consumati, corrispondenti a 28,19 m² di nuovo suolo consumato per ettaro di superficie). Anche il valore del consumo marginale di suolo (quale rapporto tra il consumo di suolo netto e i nuovi residenti tra un anno e il successivo) denota una situazione allarmante, con valori nettamente più alti della media nazionale. Risulta importante, anche rispetto al dilaga-

re di fenomeni ancora vivi di aggressione del suolo, il ricorso ad operazioni sul territorio regionale che recuperino aree dalla definizione incerta, coniugando aspetti di protezione ambientale. La Regione Puglia, in cui l'ambito della ricerca in oggetto ricade, è dotato di strumenti di pianificazione di area vasta di recente generazione. La Regione approva nel 2015 il primo Piano paesaggistico in Italia sulla base degli adempimenti previsti del Codice dei Beni culturali e del paesaggio (Repubblica Italiana, 2004). Come già lo studio sulle città metropolitane commissionato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM, 2017) evidenziava, tale strumento ha anche prodotto un effetto propulsivo, testimoniato dal proliferare della capacità dei comuni di creare uno sviluppo del territorio mettendo a sistema risorse pubbliche e private ed attivando un ampio partenariato, soprattutto per progetti che investissero aree degradate delle città. Come il citato documento recita "la "Metropoli Terra di Bari" ha più "anime" al suo interno, quella del terziario, quella dell'industria alimentare e manifatturiera e quella tradizionalmente legata all'agricoltura" e gli strumenti in atto per il suo sviluppo devono necessariamente comprendere la permanenza della matrice agricola, soprattutto in aree dove si rischia di perderla.

Le carenze storiche di verde urbano sono peraltro costantemente registrate dalle rilevazioni nazionali: "Tra i *grandi comuni*, anche in presenza di valori assoluti consistenti (a Roma i m² di verde urbano sono oltre 45,6 milioni, a Milano 22,8 milioni, a Torino 19,5, a Bologna e Napoli 11,1 milioni) le dotazioni pro capite sono comprese dall'elevata dimensione demografica: in media sono disponibili 19,3 m² per abitante a fronte dei 47,1 m² dei capoluoghi di medie e piccole dimensioni; tra le altre grandi città si collocano al di sotto del valore medio nazionale le città di Genova, Bari e Taranto che dispongono di meno di 9 m² di verde urbano a testa (ISTAT, 2016).

In quest'ottica, ben si inseriscono le politiche volte ad un incremento del verde e dell'agricolo in area urbana e peri-urbana. L'esempio, ormai storico, del parco agricolo di Milano¹, primo parco in Italia connotato come tale, costituisce indubbiamente una scelta urbanistica innovativa: con la sua costituzione nel '90 e con l'approvazione del relativo Piano Territoriale di Coordinamento del parco nel 2000 costituisce uno strumento efficace che ha consentito controlli dell'espansione edilizia e valorizzazione del patrimonio paesaggistico, di grande respiro per l'intera area metropolitana (Gregotti, 2015; Targetti et al., 2010; Branduini & Sangiorgi, 2005); Beltrame, 2000; Sparla, sd).

Inoltre la componente agricola nelle grandi città è sempre più oggetto di attenzione: le recenti sperimentazioni delle "Metropoli agricole", cui hanno dato il via gli appuntamenti annuali sul tema, relativi ai progetti della Fondazione Cariplo che affrontano le tematiche legate alla sostenibilità dell'agricoltura urbana e peri-urbana e al presidio del territorio, sempre più si volgono anche alle potenziali risposte alla crisi climatica².

Così come le recenti esperienze della Regione Emilia Romagna mettono al centro le relazioni tra città e campagna, guardando all'agricoltura urbana come progetto di paesaggio (Ingersoll et al., 2007). In questo caso la Regione fa proprio il termine di *Agricoltura*, proposto da Ingersoll, inteso quale utilizzo delle attività agricole in zone urbane per migliorare la vita civica e la qualità ambientale/paesaggistica. Le molteplici funzioni dell'agricoltura urbana diventano, quindi, una chiave di lettura e contemporaneamente l'occasione di nuova progettazione degli spazi: l'agricoltura urbana come valore sociale, come valore culturale ma soprattutto come valore ambientale. Le implicazioni connesse alla possibilità di utilizzo degli spazi residuali (nelle aree peri-urbane) sono, pertanto alla base della proposta che qui si espone.

1. I sistemi agricoli industriali della cosiddetta rivoluzione verde hanno assolto a un compito fondamentale per gran parte dell'umanità, anche se la fame non è stata debellata per centinaia di milioni di persone. Ma anche i privilegiati dell'occidente pagano un prezzo entropico enorme in termini ambientali e di salute, perché diabete e obesità sono ormai un problema sociale, ma anche economico per i servizi sanitari.
2. Sono quindi necessari nuovi paradigmi della filiera alimentare, che deve riannodare i fili fra l'agricoltura (produzione) e la città (consumo) e la questione paesaggio diventa fondamentale, perché il segnale identitario delle suddette patologie è stata la distruzione dei paesaggi agrari.

Città e paesaggio sono espressione formale della storia politica e del territorio. Senza passatismo, occorre riscoprire molti aspetti dimenticati della tradizione:

I sistemi agricoli e il verde urbano non sono solo amenità bucoliche, ma sono pancia e polmoni della città, organi vitali che devono essere riscoperti nelle loro funzionalità.

Il concetto di prodotto agricolo a sé stante va superato, occorre pensare al prodotto alimentare, frutto di una filiera, di un processo non solo produttivo, ma organizzativo, pro-

gettuale e gestionale, che poi ha come valore aggiunto la costruzione di paesaggio di qualità. Più che di boschi ed agricoltura verticale - sistemi troppo delicati, quindi dipendenti da OGM (organismi geneticamente modificati) e chimica - vi è necessità di una rete complessa di attività multifunzionali e integrate. I Piani di Sviluppo Rurale devono essere territorializzati si dice da tempo, ma ci sono precise volontà contrarie a ciò, quelle per cui è preferibile dare poco a tutti, piuttosto che selezionare i pochi veramente strategici. Non si riesce ad essere veramente meritocratici, pur avendone gli strumenti scientifici e tecnici.

Il presente lavoro illustra il caso di studio di un'ampia area a sud-est della città di Bari (Bari Costa Sud), da sempre segregata dalla vicina ferrovia, che correndo a poche decine di metri dalla costa, ha generato spazi inutilizzati per decenni, quindi degradati. Pertanto si espone la proposta del "Parco Agricolo Bari Costa Sud", che coinvolge un popoloso quartiere della città di Bari che rappresenta un caso molto significativo, con i suoi 30.000 abitanti, la liberazione di ampi spazi non urbanizzati per lo spostamento della ferrovia, oggi litoranea, e la già massiccia presenza di una importante attività agricola. Si dimostra come, anche in piena città, le risorse territoriali e paesaggistiche sono significative e rilevanti per un'autentica rigenerazione urbana.

Approccio metodologico

L'idea di fondo della proposta considera la città come sistema complesso e dinamico, la cui continua evoluzione è definita dalla necessità degli abitanti, che si confrontano con i luoghi e la natura. Si considera ormai superata, per i chiari limiti dimostrati, la stagione del piano razionalista-meccanicista, che tutto prevede in dettaglio. Occorre lasciare ai cittadini che si confrontano con i luoghi e la natura la costruzione, continua, della città. Di conseguenza, costruire un "pezzo di città" significa favorire tutte le forze e le sinergie che portano ad autopoiesi positive, creare il trampolino di lancio perché i cittadini costruiscano il loro paesaggio, sintesi di natura e cultura.

I pilastri di questa strategia generale per il caso specifico sono:

1. La natura, qui rappresentata dai torrenti che delimitano a ovest ed est l'area, il mare, ma anche dall'entroterra, connesso attraverso la Rete Ecologica prevista dal piano paesaggistico regionale (PPTR).
2. Il Parco Agricolo, interpretato come tessuto connettivo di Bari Costa Sud (in seguito BCS), un magma che accoglie e dialoga con il costruito, attraverso le interazioni fra natura e cultura che favorisce e, quin-



Figura 1 – L'area in esame: zona costiera Bari sud (Fonti: Foto e visione Google Earth, ns. elaborazione, 2019).

di, consente di costruire paesaggio, così come definito dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) e il Codice italiano. Il Parco Agricolo (in seguito PA) coniuga il patto Città-Campagna previsto dal PPTR, sviluppando tutte le sinergie possibili che, con il tempo, creano un unicum.

3. L'insediamento urbano, che deve assolvere al compito di "delocalizzare" alcune delle scelte, oggi del tutto insostenibili, del vecchio piano regolatore concepito fra gli anni '60 e '70³ (Quaroni, 1965-76; Comune di Bari, 2011; Paparella, 2015) e, al contempo, rispondere all'esigenza di non consumare ulteriore suolo con la nuova edificazione.

La Figura 1 mostra l'area in esame, corrispondente all'area della costa sud di Bari.

Basi concettuali della proposta

La ricetta è semplice: perseguire sintesi virtuosa fra tradizione e innovazione, ma di grande difficoltà nella coniugazione operativa, per questo occorre prassi sempre più raffinata. Lo schema della Figura 2 serve a fare chiarezza. Tutte le componenti del sistema sono multifunzionali ed interconnesse:

- L'agricoltura è produzione alimentare, ma anche sede di recupero e riuso delle risorse.
- Il bosco non è selva impenetrabile, ma fonte primaria di energia e materiali da costruzione e, in caso di carestia, riserva alimentare per il bestiame e perfino per l'uomo nei casi estremi (Licinio, 1998).
- L'allevamento è produzione alimentare superiore, proteica, ma è anche forza la-

voro per l'aratura e fonte di fertilità, grazie alle deiezioni che tornano ai campi.

Una delle più importanti conseguenze di questa organizzazione è l'assenza, anche concettuale, del rifiuto, per cui l'organizzazione stessa emula i sistemi ecologici. Questo è il fulcro del patto città-campagna, che ha come valore aggiunto il "bel" paesaggio.

Allora la questione non è tanto incentrata sul vincolo, ma sulla gestione, sia del vincolo

stesso che dei restanti territori, i quali, senza steccati, devono sempre consentire auto-poiesi. Quest'ultima è la chiave di costruzione del paesaggio di qualità, perché il mondo⁵ è relazione più che oggetti (Rovelli, 2014).

Le proposte per l'area in esame

Si è individuato come strumento attuativo della strategia proposta il Parco agricolo, inteso non come ente burocratico, ma come elemento di facilitatore di domanda del sistema urbano (alimentazione di qualità, tutela del territorio e fruizione) ed offerta del sistema rurale, sintetizzabile nel tema dei servizi ecosistemici del territorio rurale.

Il caso si inserisce, quindi, nelle volontà previste dalle indicazioni del citato Piano Paesaggistico regionale. In particolare, il Patto Città Campagna viene inserito tra i cinque progetti territoriali per il paesaggio regionale⁶, proprio con lo scopo di "ristabilire un nuovo rapporto tra spazi aperti e spazio edificato da cui avviare uno scambio alimentare, ricreativo, igienico, fruitivo fra città e campagna a diversi livelli, in grado di elevare la qualità dell'abitare" (Regione Puglia, 2016a).

L'ottica principale del Patto è il contrasto al consumo di suolo. L'attività agricola periurbana diventa, pertanto, il mezzo con cui rendere fruibile in modo nuovo le aree urbane incerte, inserendole in un contesto rigenerato. Questo approccio risponde appieno anche ai principi del problema urbano dell'adattamento climatico. A tale proposito le città sono chiamate



Figura 2 – Tradizione e modernità. Equilibrio e squilibrio-entropia Fonte: Leone, 2019).

dall'Europa, come noto, a redigere il Piano di adattamento climatico: "L'Italia è più esposta rispetto ad altri Paesi agli impatti del cambiamento climatico ed è al 2° posto in Europa per perdite economiche generate dai cambiamenti climatici con oltre 63 miliardi di euro"; la più grande perdita finanziaria degli ultimi trent'anni è causata da fenomeni meteorologici legati ad eventi estremi (European Commission, 2018; Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, 2019). Di fronte a tali impatti, solo il 26% delle città europee ha realizzato un piano per l'adattamento climatico, solo il 17% per la mitigazione dell'impatto, mentre il 33% non ha alcun piano locale relativo al clima (Cialdea, 2018, 2020).

In Italia, nel 2019 molte città italiane hanno firmato una dichiarazione di 10 punti per l'adattamento ai cambiamenti climatici, durante la 2a Conferenza Nazionale di Green City. È stato organizzato dalla Green City Network, una rete promossa dalla Fondazione Sviluppo Sostenibile per sviluppare attività e misure per rendere la città italiana più verde (Fondazione Sviluppo Sostenibile, 2019): tra di esse vi è la città di Bari.

Ancora una volta il Piano Paesaggistico regionale individua, per l'area in esame, l'esigenza di contrastare la dinamica insediativa e viene fortemente sottolineato il valore da attribuire

alle aree agricole, che definisce quali "margini periurbani "in attesa": le aree più prossime alla costa sono, senza dubbio, quelle maggiormente caratterizzate da pressioni trasformative, soprattutto per quel che riguarda i margini agricoli fra gli insediamenti, frequentemente utilizzati come aree edificabili turistico-ricettive o per localizzarvi attività industriali e artigianali (Regione Puglia, 2016b).

Concretizzando questa impostazione strategica, le esigenze manifestate dal PPTR devono essere "messe a sistema" in termini di servizi ecosistemici che la campagna offre alla città di Bari.

Il Parco Agricolo Bari Costa sud

Il territorio agricolo si articola su due ambiti territoriali di diverso carattere essenziale: quello costiero e più interno.

L'ambito agricolo interno lo si può anche definire di "campagna profonda", che presenta tutti i caratteri agro-ambientali della Conca di Bari, nonostante sia in piena città. Esso è caratterizzato dalla coltivazione dell'olivo, in alcuni casi anche intensiva, che spesso (almeno in passato) si associa o alterna al mandorlo ed è intervallato da fico e carrubo. Questi usi del suolo definiscono i caratteri compositivi del paesaggio, insieme alle strutture di servizio, che vanno dai muretti a secco che segnano i

confini, alle varie tipologie di edilizia rurale, tipo i "pagliai" usati per il ricovero temporaneo, ma anche le masserie presenti (Figura 3). La strategia di pianificazione valorizza queste caratteristiche e le considera leve per il rilancio dell'agricoltura, innanzi tutto la coltura dell'olivo, ma anche quella, quasi abbandonata, del mandorlo, frutto "storico" della conca di Bari, che ha importanti nuovi mercati per l'incremento notevole dei consumi, date le proprietà salutari di questo frutto.

Lo strumento da utilizzare è l'accordo di filiera tra produzione e commercializzazione e, quando possibile, anche di trasformazione e vendita diretta, coinvolgendo in questo le strutture rurali presenti, ma anche parte delle costruzioni presenti sull'attuale lungomare. L'ambito agricolo di fascia costiera, dove la vocazione principale è quella della coltura ortiva, confermerà tale indirizzo, sia con la finalità sociale e per il tempo libero (da diffondere a macchia di leopardo in tutta Costa Sud), sia con quella professionale, già abbastanza diffusa oggi (Figura 4).

Il Patto Città-Campagna e la gestione del Parco Agricolo

Il punto di riferimento, dunque, è il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, con le sue coniugazioni (la città e la campagna; la rete

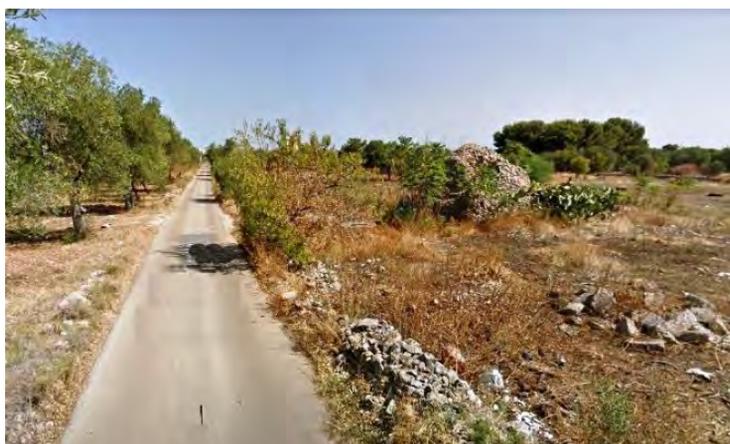


Figura 3 – La campagna profonda Foto:Leone 2019



Figura 4 – Gli orti urbani (campagna costiera) Foto: Leone 2020

ecologica regionale; le aree produttive paesaggisticamente ed ecologicamente attrezzate) che devono essere “messe a sistema” attraverso il patto città-campagna, interpretato come stimolo alle interazioni e simbiosi fra le due entità, in cui la prima produce sviluppo (ed entropia) e la seconda, attraverso i servizi ecosistemici che offre, la assorbe.

I pilastri di questa strategia sono il verde e l'agricoltura, così come descritta in precedenza, che si avvale di una importante rete di commercializzazione e anche trasformazione. Essa sarà diffusa, a scala delle aziende agricole già operanti e le nuove da avviare, ma anche ospitate in una APPEA (Area Produttiva Paesaggisticamente ed Ecologicamente Attrezzata) specializzata nel settore della trasformazione agroalimentare. Lo scopo di queste iniziative è valorizzare e stimolare le produzioni di elevata qualità di Bari Costa Sud, la cui filiera si presta ad essere molto corta. Contemporaneamente, la APPEA chiuderà i cicli, effettuando la fitodepurazione dei reflui ed il recupero della biomassa di scarto, con finalità di produzione di ammendante agricolo di qualità ed, eventualmente, energia.

Proseguendo su questa linea, in prospettiva è giusto pensare al riuso irriguo dell'enorme quantità di acqua oggi convogliata in mare dal Depuratore Bari Est, che, con il tratta-

to di ben 500.000 AE/giorno, ha una potenzialità di oltre 100.000 m³/giorno (1,5 m³/s) di acqua, che oggi sono sversati a mare attraverso una condotta sottomarina. Questa tecnica può offrire un'enorme risorsa, insieme alla gestione dei fanghi di depurazione, sempre con destinazione agricola.

Tutto il sistema verde sarà inoltre fattore di mitigazione degli estremi climatici, soprattutto dal punto di vista idrologico, con l'attuazione degli allagamenti per effetto della maggiore permeabilità urbana (Leone, 2019). La sintesi delle proposte integrate per l'area in esame è nella Figura 5.

Conclusioni: alcuni spunti di riflessione

È chiaro che questi obiettivi sono realizzabili solo attraverso una gestione molto attenta, che è il cardine del successo di tutta la proposta. Data la rilevanza geografica delle due lame di Costa Sud, essa può basarsi sui criteri di definizione dei contratti di fiume e di costa, che consenta di omogeneizzare e rendere sinergiche le iniziative e le tendenze delle diverse anime territoriali di Costa Sud: città, natura e agricoltura.

La gestione del Parco Agricolo Bari Costa Sud (PA) deriva da una cabina di regia “leggera”,

non un nuovo ente con funzioni burocratiche, ma l'amministrazione comunale (o il I Municipio) che assume il ruolo di catalizzatore e incubatore per le diverse iniziative e coinvolge tutte le altre istituzioni presenti sull'area, con la logica del patto di fiume e costa. Istituzioni importanti sono le scuole, soprattutto le superiori, qui fortunatamente riunite nel plesso del Polivalente di Japigia, che appare il candidato ideale per ospitare buona parte delle iniziative del PA, sia per ragioni educative per gli studenti, sia perché le scuole possono offrire energie da dedicare a specifici progetti (PON, POR ecc.), al raccordo per gruppi di acquisto dei prodotti agro-alimentari, per la costituzione di reti civiche urbane.

Note

* L.a.co.s.ta. Laboratory Director, DiBT Dep. University of Molise, Italy, cialdea@unimol.it <https://orcid.org/0000-0001-9310-2732>

** Department of Innovation Engineering, University of Salento, antonio.leone@unisalento.it

*** IRSA-CNR, Istituto di Ricerca sulle Acque di Bari, ing.nicola.lopez@gmail.com

1. Il Parco Agricolo Sud Milano, istituito con legge regionale n. 24 del 1990, oggi sostituita dalla legge regionale n. 16 del 2007, e affidato in gestione alla Città metropolitana di Milano, comprende le aree agricole e forestali di 60 comuni, per un totale di

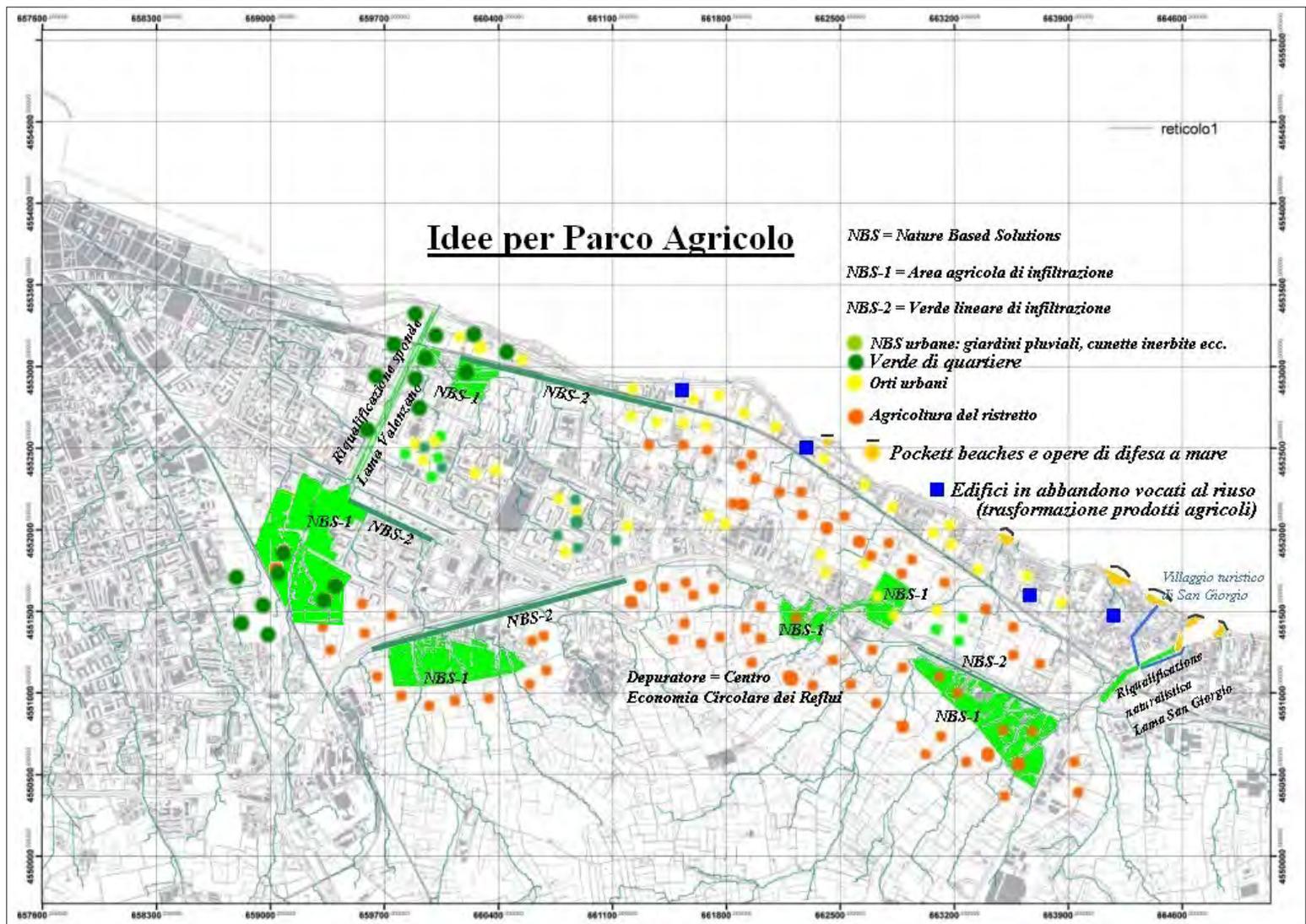


Figura 5 – La proposta del Parco Agricolo (Fonti: ns. elaborazione, 2019)

47.000 ettari. È il riconoscimento del grande ruolo che l'agricoltura ha assunto, e ancora svolge sia pure in forme diverse, nei confronti della grande città.

2. Si veda: *Metropoli Agricole: focus sull'agricoltura*. Dopo 35 anni, ad aprile 2007 la Giunta Municipale ha definito i principi di indirizzo per la redazione del DPP (Documento Preliminare e Programmatico), poi approvato il 14 ottobre 2011 (cfr. Paparella, 2015)

4. Nel senso che le risorse sono considerate illimitate

5. E anche il paesaggio, secondo gli Autori.

6. I cinque progetti territoriali per il paesaggio regionale sono: 1 La Rete Ecologica regionale; 2 Il patto città-campagna; 3 Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce; 4 La valorizzazione e riqualificazione integrata dei paesaggi costieri; 5 I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali.

7. Gli ambiti sono: 1 Gargano; 2 Monti Dauni, 3 Tavoliere, 4 Ofanto, 5 Puglia centrale, 6 Alta Murgia, 7 la Murgia dei Trulli, 8 Arco Jonico Tarantino, 9 La piana brindisina, 10 Tavoliere salentino, 11 Salento delle Serre.

Bibliografia

Regione Puglia (2015). *Il Piano Paesaggistico Terri-*

toriale Regionale della Puglia. Piano approvato dalla Giunta Regionale con Delibera n. 176 del 16 febbraio 2015, pubblicata sul BURP n. 39 del 23.03.2015. SNPA Sistema Nazionale per Protezione dell'Ambiente (2020), *Consumo di Suolo, Dinamiche Territoriali e Servizi Ecosistemici*. Report di Sistema SNPA, 15, 2020.

Repubblica Italiana (2004), *Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 recante il "Codice dei beni culturali e del paesaggio" ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*. G.U. 24.2.2004 e successive modifiche e integrazioni.

PCM Presidenza Consiglio dei Ministri (2017), *I dossier delle Città Metropolitane: Città metropolitana di Bari*, ISTAT, Invitalia & Consorzio MIPA.

ISTAT Istituto Nazionale di Statistica (2016), *Istat, verde urbano in Italia*, available on line <http://www.istat.it>.

Gregotti, V. (2015), *Parco agricolo Milano Sud*, Maggioli Editore

Targetti, U., Longhi, G. & Solomatin E. (2010), *Ruolo e pianificazione delle aree agricole periurbane. L'esperienza del Parco agricolo Sud Milano*, Maggioli Editore.

Branduini P., Sangiorgi F. (ed.) (2005), *Progetti di agricoltura periurbana*, Provincia di Milano Editore.

Beltrame, G. (2000), *Il Parco Agricolo Sud Milano*,

Arienti & Maccarini Editore.

Sparla, M. P., *Metropoli agricole. Strategie, politiche e pratiche per rinnovare l'agricoltura e I servizi città-campagna. Sviluppo dell'agricoltura multifunzionale nell'area del Parco Agricolo Sud Milano*, available on line: www.provincia.mi.it/parcosud.

Ingersoll, R., Fucci, B & Sassatelli, M. (ed.) (2007), *AGRICivismo agricoltura urbana per la riqualificazione del paesaggio. Linee guida e buone pratiche per l'agricoltura urbana*, Regione Emilia-Romagna.

Quaroni, L. (1965-73) *Variante generale al Piano regolatore generale della città di Bari* (con R. C. Ferrari, A. Quistelli, A. Renzulli), adottato dal Comune di Bari con delibera consiliare n. 991 del 13 dicembre 1973, poi definitivamente approvato dal Presidente della Giunta Regionale con decreto n. 1475 dell'8 luglio 1976.

Comune di Bari (2011), *Documento Programmatico Preliminare per il Piano urbanistico Generale. Relazione generale*. Presa d'atto con DGC n 248 del 31.03.2009; aggiornamento dicembre 2010, approvato in Consiglio comunale il 14 ottobre 2011.

Paparella S. Ripartizione Segreteria Generale POS Affari Generali e Gestione Documentale (2015), *Attività svolte dal Consiglio Comunale di Bari dal 1946*, Comune di Bari.

Licinio R. (1998), *Masserie, massari e carestie me-*

dievali, da Federico II alla dogana delle pecore, Mario Adda, Bari.

Leone A. (2019). *Ambiente e pianificazione. Uso del suolo e processi di sostenibilità*. Franco Angeli Editore, Collana Urbanistica *Territorio governance sostenibilità*, Milano.

Rovelli C. (2014), *Sette brevi lezioni di fisica*, Adelphi, Milano.

Regione Puglia (2016a). *Il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia. Lo scenario strategico: 4.2 Cinque progetti territoriali per il paesaggio regionale*.

European Commission (2018). Report from the Commission to the European Parliament and the Council on the Implementation of the EU Strategy on Adaptation to Climate Change. Brussels, 12.11.2018 COM(2018) 738 final . Retrieved from <https://www.eea.europa.eu/>. (Accessed on May 2019).

Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome (2019). Linee Guida per le Strategie Regionali di Adattamento ai Cambiamenti Climatici . Doc. n. 19/220/CR9a/C5 Roma, 18 dicembre 2019.

Cialdea D (2018). Smart Land: Regeneration and Sustainability in Lost Scenarios and New Performances. In: Rocco P. et al. *Smart Planning: Sustainability and Mobility in the Age of Change*. vol. chapter 2, p. 1-25, Springer Editor.

Cialdea D. (2020), Landscape Features of Coastal Waterfronts: Historical Aspects and Planning Issues, *Sustainability* 2020, 12, 2378; doi:10.3390/su12062378

Fondazione Sviluppo Sostenibile (2019). Per adattarsi al clima che cambia: un percorso in 10 tappe per le città italiane . Retrieved from <https://www.fondazionevilupposostenibile.org/>. (Accessed on September 2019).

Regione Puglia (2016b). *Il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia. Elaborato n. 5 del PPTR. Schede degli ambiti paesaggistici. Ambito 05/ Puglia centrale*.

Assetti fondiari collettivi in una prospettiva europea: Paesaggio, identità territoriale e biodiversità

Giovanni Marinelli*,
Monica Pantaloni** e Davide Neri**

Abstract

The term “commons” is used today to indicate a set of land property models, use or management of resources based on a fundamental element: namely allowing, regulating and ensuring land access and use over time by a variously identified community. In Europe, “common property” plays a significant role in many countries for managing extensive agricultural surfaces.

In Italy, state-owned land and common property extend over approximately 1.5 million hectares involving about 5% of the entire national territory. The collective nature of the assets that communities have always managed necessarily leads to a greater awareness in sustainable development, to preserve the common good for future generations. In 2018, the Italian National Landscape Award of the Italian Ministry of Cultural Heritage focused on the interaction between common property and evolving landscape, awarded the first prize to a particular collective property with ancient origins dating back to the Middle Ages, located in the Delta Po Region.

The winning project: “Between Land and Water, Another Way of Owning” offers a holistic vision of the “evolving landscape” and multiple values: public awareness-raising, applied research work, innovative agricultural practices, and social cohesion, identifying criteria for a ‘new generation’ agricultural-environmental model capable of combining top quality agriculture with ‘ecology’ and biodiversity demands.

In 2019 the project received an award from the Council of Europe for its great value, thus becoming a part of the Landscape Award Alliance of the Committee of Ministers of the Council of Europe, as a source of inspiration.

La denominazione ‘assetti fondiari collettivi’ viene utilizzata oggi per indicare un insieme di modelli di proprietà, uso o gestione delle risorse fondiarie accomunati da un elemento fondante: il permettere, regolare e garantire nel tempo l’accesso e l’uso della terra da parte di una comunità, variamente individuata (Gatto, 2017).

Tali modelli sono diffusi con diverse connotazioni e ampiamente rappresentati in Europa (Bravo & de Moor, 2008).

Le proprietà collettive rappresentano una realtà significativa in molti Paesi europei perchè gestiscono superfici ad uso agricolo di estensioni

rilevanti. Tali aree, come nel caso Italiano, essendo localizzate maggiormente in montagna ed avendo per questo un basso livello di redditività, sono però di notevole importanza dal punto di vista ambientale e paesaggistico. Il mantenimento di una proprietà con carattere pubblico di queste superfici può quindi rappresentare una garanzia a protezione del territorio, della biodiversità e di una zootecnia sostenibile. Pertanto, la disponibilità di dati statistici che ne misurino l’entità è importante per supportare il dibattito aperto in Europa sull’utilizzo dei beni fondiari di proprietà pubblica.

I dati censuari europei forniscono per la prima volta una misura statistica del fenomeno, seppur limitato alle aree di interesse agricolo.

Il censimento agricolo del 2010 degli Stati Membri dell’Unione Europea ha permesso di fare maggiore chiarezza rispetto al passato sul fenomeno delle proprietà collettive dei terreni agricoli.

In tal senso, la spinta dell’Eurostat è stata decisiva per far emergere il dibattito statistico su aree significative dal punto di vista agricolo spesso però trascurate o non evidenziate dalle statistiche ufficiali poichè non afferenti direttamente le aziende agricole oggetto di rilevazione.

Le aree afferenti alle proprietà collettive, nei Paesi dove questo tipo di fenomeno esiste, sono particolarmente rilevanti (Greco, 2014).

Si tratta di circa 10 milioni di ettari (9,3 milioni a cui vanno aggiunti quelli relativi alla Germania che non è possibile quantificare) e rappresentano in media il 7,6% della Superficie Agricola Utilizzata (Sau) complessiva di questi Stati ed il 18,9% dei prati permanenti e pascoli. I Paesi dove le proprietà collettive hanno un peso più rilevante sono Grecia (32,8%), Bulgaria (19,2%) e Romania (11,7%). In Italia la quota è pari al 4,7% del totale Sau e al 17,8% dei prati permanenti e pascoli complessivi (Greco, 2014).

Nel 2013 ammontano a circa 9 milioni di ettari (8,8 milioni) e, in media, rappresentano il 7% della SAU totale degli Stati membri considerati. Mentre nel 2010 nei paesi in cui gli assetti fondiari collettivi hanno avuto un impatto maggiore i valori rimangono più o meno gli stessi, in Italia la SAU appartenente agli assetti fondiari collettivi (AfC) rappresenta circa 285.000 ha, corrispondenti al 2,3% della SAU totale (rispetto al valore medio del rapporto fra Sau relative agli AfC ed il totale delle SAU dei paesi considerati, pari a dell’8,1%, figura 1).

Considerando i dati aggiornati della SAU (2018), il valore percentuale medio del rapporto fra SAU delle proprietà collettive sul totale SAU non subisce variazioni importanti.

In Italia, le realtà dei demani civici e delle proprietà collettive si estende in Italia per circa 1.500.000 ettari (ISTAT 2010), coinvolgendo cir-

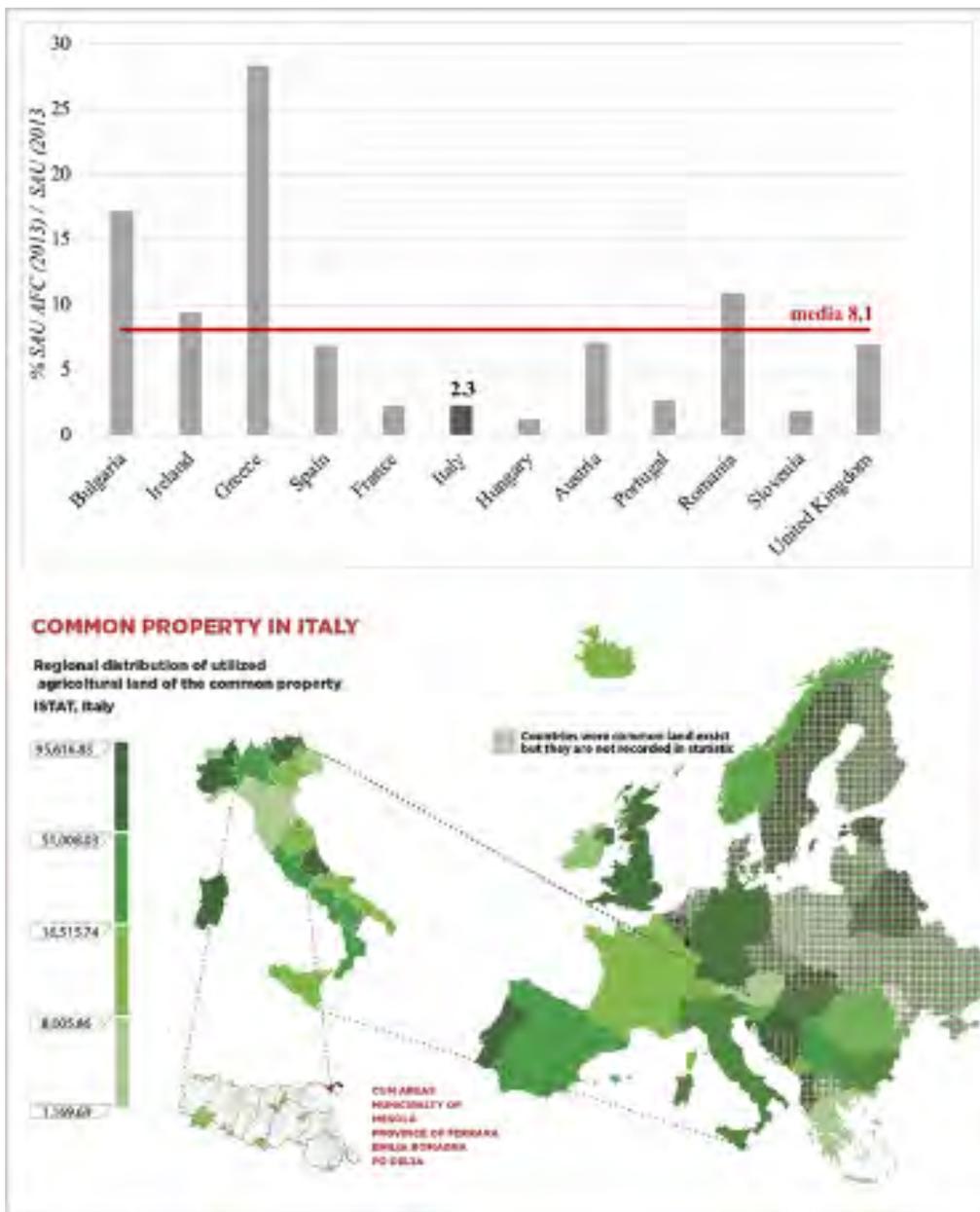


Figura 1 – % di incidenza della SAU delle proprietà collettive sul totale della superficie agricola utilizzata (SAU) per ogni paese.

In rosso: media della % SAU AfC (2013) / totale SAU (2013) dei paesi considerati, Eurostat. In basso: proprietà collettive in Italia, una prima mappatura

ca il 5% dell'intero territorio nazionale.

Le proprietà collettive, per loro natura intrinseca, sono interlocutrici preferenziali per le istituzioni nella gestione del patrimonio ambientale, nelle iniziative di sviluppo del territorio, nella valorizzazione dell'identità sociale e culturale della comunità. La natura collettiva dei beni che le comunità hanno da sempre presidiati, amministrati e consapevolmente gestiti, determina necessariamente una maggiore consapevolezza nello sviluppo sostenibile e nella ricerca costante di modelli economici e produttivi che superino i paradigmi tradizionali e che pongano come obiettivo la valorizzazione e la "cura" del paesaggio, allo scopo di tramandare il bene comune in tutto il proprio valore alle generazioni future. Per questo motivo, la proprietà collettiva può e

deve apportare, più di altre forme di proprietà, uno specifico contributo alla valorizzazione del territorio, soprattutto a seguito del loro riconoscimento, da parte della Repubblica Italiana, come soggetti giuridici fondamentali per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio e la sua crescita economica sostenibile, così come sancito dalla recente approvazione della legge n. 168/2017.

Un caso studio: Tra terra e acqua, 'Un altro modo di possedere', menzione speciale al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa

Nel 2018 il Consorzio Uomini di Massenzatica, con il supporto scientifico dell'Università Politecnica delle Marche, ha ricevuto il

Premio Nazionale del Paesaggio del Ministero dei Beni Culturali (6° edizione del Premio Nazionale per il Paesaggio) con il progetto *Tra Terra e Acqua 'Un altro modo di possedere'*. Agricoltura, impresa sociale, paesaggio e sostenibilità per uno spazio identitario in continua evoluzione, ed ha rappresentato l'Italia alla sesta sessione del Premio Europeo del Paesaggio, ottenendo menzione speciale identica al premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa.

Entra così di diritto a far parte dell'*Alliance du Prix* del Paesaggio del Consiglio d'Europa, iniziativa creata per dare rilevanza alle azioni virtuose attuate dalle comunità e nel contempo favorire gli scambi reciproci di esperienze tra i diversi territori sia nazionali che europei. Il riconoscimento a livello nazionale ed europeo dell'esperienza del Consorzio definita dal Consiglio d'Europa stesso quale "fonte di ispirazione" per la Comunità Europea (*EUC Report, 2019*) accende un focus di interesse nazionale ed europeo sugli assetti fondiari collettivi e il loro potenziale nella gestione delle risorse territoriali. L'esperienza del progetto premiato da COE sottolinea l'importanza e il ruolo svolto dal Consorzio negli anni per la costruzione, per il mantenimento e la promozione dei valori del paesaggio, nella salvaguardia del capitale naturale e del capitale sociale sul territorio del Basso Ferrarese. Tale potenzialità può essere ritrovata, con caratteri differenti e specificità locali, anche in molti degli Assetti Fondiari Collettivi presenti a vario titolo sul territorio nazionale.

La nuova legge n.168 del 2017 abilita gli Assetti fondiari collettivi a svolgere un ruolo primario (e quanto mai prezioso) per l'Italia, in un momento storico critico in cui le fragilità del territorio ed il loro impatto economico sulla società hanno evidenziato l'inadeguatezza dei modelli economici imperanti ed espresso la necessità di ritrovare nuovi paradigmi di gestione e nuove modalità di cura delle risorse primarie, quali suolo, acqua, biodiversità e cibo, in un ritrovato patto tra uomo e ambiente.

Tra le realtà italiane, il Consorzio, in piena sintonia con l'art. 42 comma 2° della Carta Costituzionale, è l'esempio di come la proprietà collettiva può rappresentare un modello di gestione che non persegue unicamente logiche di natura privatistica, ma soprattutto si ispira a modelli di welfare che presuppongono la rispondenza a valori quali il consenso, la partecipazione, la soddisfazione di primari interessi dei singoli (occupazione e reddito), la coesione della comunità con la difesa delle famiglie più povere; in sostanza una pluralità di interessi "individuali" e "comunitari" dei consorziati come proprietari e beneficiari. Il

modello economico-gestionale “social oriented” adottato dal Consorzio si è dimostrato nel tempo fattivamente sostenibile sia dal punto di vista economico che sociale. Negli ultimi 15 anni alla crescita dei ricavi e delle entrate ha, di fatto, sempre corrisposto un aumento degli investimenti sulla comunità, a dimostrazione di una sempre maggiore attenzione ed efficacia nel rispondere ai “bisogni sociali esterni”, della collettività (Gandini, 2009).

Di seguito si riporta la motivazione dell’assegnazione dell’importante riconoscimento ottenuto dal Consiglio d’Europa: “*per la riaffermazione dei valori delle proprietà collettive e della ‘cura della terra’, fortemente perseguita dal Consorzio nella gestione di un territorio difficile nel delta del Po, con i suoi confini mutevoli tra terre ciclicamente emerse e sommerse, dimostrazione esemplare di come i valori sociali e culturali espressi dal e nel paesaggio siano presupposto per l’attuazione di programmi di sviluppo sostenibile a beneficio della comunità locale, in grado di contrastare i fenomeni di abbandono e degrado, salvaguardare l’identità dei luoghi tramandata dalla storia e promuovere modelli operativi fondati su principi etici di solidarietà*” (EUC Report, 2019).

Il Paesaggio nel tempo: un progetto collettivo in continuo divenire

Il Consorzio Uomini di Massenzatica è una proprietà collettiva di 353 ettari a Massenzatica, Comune di Mesola (Ferrara). Le sue origini risalgono al Medioevo quando l’Abate di Pomposa concesse alla popolazione locale il diritto al pascolo di queste terre marginali poco adatte alla coltivazione.

Un “paesaggio in transizione”, quello del basso Ferrarese e del Delta, caratterizzato dalla mutevolezza dei confini tra terre emerse e sommerse generate dai processi di sedimentazione ed erosione determinati dal Po e dal mare, dalla subsidenza e dalle variazioni climatiche.

Nel tempo queste terre furono lavorate e gradualmente bonificate dalla comunità di Massenzatica insediata nelle poche aree emerse, lungo costoni dunosi e dossi.

Un paesaggio frutto del lavoro dell’uomo, corale e sinergico, che ci racconta ancora oggi una storia di comunità che ha saputo superare la propria individualità ed esprime una visione di territorio: dell’abitare e lavorare insieme prima ancora dell’agricoltura, della comunità prima ancora dell’individuo.

Grazie alla lenta ma progressiva bonifica di queste terre un tempo marginali e “malsane” svolta dai braccianti, raccontate dalle poesie e dalle canzoni popolari dell’identità nazionale in cui i protagonisti sono gli “scariolanti”, la comunità degli Uomini di Massenzatica, attraverso un lavoro metodico e continuo, ha

stabilizzato la rete fluviale innalzando argini, e bonificando le paludi di acqua salmastra, conquistando progressivamente nel tempo la propria autonomia. Questo ha permesso di estendere la coltivazione sui terreni a loro affidati, tramandando nei secoli i propri valori.

Istituito in Consorzio nel 1896 costituisce, per il Delta del Po, un riferimento per la cura e la salvaguardia del bene paesaggio. Nel tempo ha saputo anteporre il senso di comunità e fratellanza alla crescita individuale, consolidando la propria capacità imprenditoriale attraverso il costante controllo idraulico ed il lavoro della terra, contrastando lo sfruttamento intensivo dei suoli, valorizzando il capitale sociale.

Dal 2010 promuove azioni di sensibilizzazione e di ricerca applicata, pratiche agricole innovative, contrasto allo spopolamento e coesione sociale per tramandare il bene comune alle future generazioni. Attraverso la condivisione di un nuovo “patto di Paesaggio” è portatore di valori di sostenibilità, di giustizia e appartenenza, espressione delle molteplici identità dell’Europa e delle sue comunità.

Negli ultimi 50 anni l’obiettivo è stato quello di rifornire il mercato alimentare di base e valorizzare la produzione vivaistica di alberi da frutto, ma la tendenza attuale è quella di valorizzare la specificità territoriale dei prodotti locali, istituendo un marchio territoriale denominato “Terre Pomposiane”.

Dal 2010 il Consorzio si impegna nello sviluppo di attività di formazione e ricerca sui temi della sostenibilità del paesaggio agrario produttivo locale.

Il progetto premiato riassume i principi ispiratori e i valori cardine su cui si fonda tale istituzione, a cui affianca la propria “Visione al Futuro” per la cura e il mantenimento di un patrimonio agricolo fragile e precario. Mediante la costruzione di un ‘patto di paesaggio’ individua criteri e linee guida per la costruzione di un modello agroambientale di “nuova generazione” capace di coniugare produzione agricola di qualità ed esigenze “di ecologia” e biodiversità.

L’obiettivo del progetto consiste nell’estendere il modello imprenditoriale di gestione consolidato ad elevato capitale sociale positivo, che prevede di amplificare le azioni virtuose sull’intera maglia podereale, raggiungendo oltre 1.500 ha di estensione, mediante il coinvolgimento di venti aziende agricole regolari e certificate, le quali singolarmente gestiscono 80/100 ettari all’interno de Parco del Delta del Po, Biosfera Unesco, per mettere a sistema ed esportare per gemmazione, i valori sociali, economici, paesaggistici del Consorzio, producendo in tal modo un reciproco accrescimento e un positivo stimolo per le aree di al-

tri paesaggi fragili della Riserva della Biosfera Delta del Po (figura 2).

Le azioni già messe in campo negli anni costituiscono risultati evidenti di contrasto al calo demografico e alla debolezza delle prospettive di sviluppo. In tal senso, l’operato del Consorzio si pone come avamposto di contrasto concreto nel territorio del Basso Ferrarese-Delta del Po, un’“area interna” all’attenzione della Strategia Nazionale, dove si registra invecchiamento della popolazione bassi redditi e tassi di disoccupazione tra i più alti dell’Emilia-Romagna (Rapporto SNAI Emilia-Romagna, 2015).

Verso il “patto di paesaggio”. Strategie ed azioni per i territori fragili del Basso Ferrarese e Sic-Zps ‘Biosfera Delta del Po’

I risultati attesi delle azioni messe in campo dal progetto, in accordo ai tre pilastri della sostenibilità (Our Common Future, 1987), sono riassumibili in:

1. Incremento della sostenibilità ambientale: (a) sistema delle risorse acqua e suolo - efficientamento nell’utilizzo dell’acqua nelle particolari condizioni di salinità dei terreni; (b) sistema del verde residuale e paesaggio produttivo - ricostruire la rete ecologica programmando gli investimenti sul paesaggio all’interno dei piani culturali aziendali del Consorzio e delle aziende partner (stimando la rinaturalizzazione al 15% del corpo aziendale totale); (c) recupero delle risorse ambientali fragili e valorizzazione del paesaggio agrario - rigenerazione di aree con forti criticità di carattere ambientale per la realizzazione di nuovi ‘frammenti’ di paesaggio produttivo (recupero delle tecniche tradizionali per l’allevamento della vite e varietà antiche d’uva, riscoperta di pratiche rurali di autocostruzione dei “casoni in canna”; (d) incremento della mobilità ciclopedonale associata alla rete verde per una crescente multifunzionalità agricola; (e) applicazione di tecniche di riduzione dell’impatto ambientale, quali ad esempio l’eliminazione delle plastiche, utilizzo del materiale organico per le pacciamature, uso di concimazioni organiche.
2. Incremento della sostenibilità economica e sociale, mediante l’adozione di un modello economico che negli ultimi 15 anni ha mostrato una crescita dei ricavi e dei profitti, direttamente associata ad aumento degli investimenti nella comunità, nel rispondere ai bisogni sociali esterni della collettività (figura 3).

Dal 2000 infatti, con gradualità, l’utile aziendale, detratte le spese di investimento in mi-

glorie della proprietà, viene letteralmente “ribaltato” sulla comunità con una serie di investimenti significativi che rappresentano buone pratiche di riferimento con carattere di replicabilità, quali: (a) sostegno del lavoro rivolto agli individui più vulnerabili della comunità; (b) finanziamento di progetti educativi con valore sociale; (c) recupero edilizio di edifici rurali con valore storico e culturale per il mantenimento dei principali servizi urbani all’interno della comunità, (d) promozione di iniziative a carattere sociale per la formazione; (e) promozione di attività culturali, di ricerca e formazione, per la divulgazione dei valori della comunità e del Paesaggio.

Guardando al futuro, poggiando su evidenti solide basi, le energie del Consorzio Uomini saranno orientate a garantire, stimolare e sensibilizzare il valore del paesaggio come “spazio identitario” di una comunità più vasta, “stabilendo degli obiettivi di qualità paesaggistica e attuando le politiche del paesaggio” (art. 6 punto D e E della Convenzione Europea). La natura *social-oriented* del suo modello amministrativo e gestionale lo colloca in una dimensione intermedia di raccordo fra politiche di paesaggio e programmi di coesione ed inclusione sociale promosso dall’Unione Europea. Un modello di “nuovo protagonismo Sociale” attorno al quale far convergere, per condivisione di valori e obiettivi comuni, gli operatori agricoli del territorio (Marinelli, 2015).

Un primo risultato raggiunto nel processo di sensibilizzazione è testimoniato dalla positiva sinergia attivata nell’ambito del progetto: “I paesaggi agrari delle antiche Terre Pomposiane” avviato con venti agricoltori certificati, che operano contemporaneamente nelle aree del CUM, nel contesto territoriale limitrofo di altissimo pregio ambientale quali aree SIC - Siti di Importanza Comunitaria e ZPS - Zone di Protezione Speciale secondo la direttiva UE “HABITAT” e nelle aree naturalistiche del Delta de Po. Il lavoro svolto ha portato alla condivisione di valori e caratteri identitari capaci di rilanciare un paesaggio produttivo in chiave storico-interpretativa (art.1 Convenzione Europea Paesaggio) innalzando la soglia di consapevolezza delle potenzialità insite nell’operare comune.

Un’azione di sensibilizzazione, sintesi e coordinamento, una “Visione al Futuro”, per l’Area Interna del Basso Ferrarese. Un approccio orientato a contrastare la frammentazione e la gestione individualistica delle risorse e del “patrimonio comune paesaggio” per convergere pienamente verso “un diverso modo di possedere” e vivere il bene terra e comunità. Uno “spazio identitario”, quello del paesaggio delle Terre Pomposiane e dell’esperien-



Figura 2 – Tra Terre e Acqua, ‘Un altro modo di possedere’, menzione speciale identica al Premio del Paesaggio del Consiglio di Europa, 6a edizione – 2018-2019, Convenzione Europea del Paesaggio. Fonte: elaborazione degli autori

za storica e quotidiana del CUM che rende tangibile la dimensione del paesaggio come stratificazione del patrimonio storico, sociale ed economico, degli itinerari culturali e degli elementi di narrazione delle memorie della comunità. Un paesaggio in divenire, sospeso tra terra e acqua, rappresentazione costante e mutevole, delle molteplici identità dell'Europa e delle sue comunità (figura 3).

Proprietà collettive e biodiversità, riflessioni conclusive

Vi è una crescente consapevolezza del ruolo chiave delle comunità locali nella conservazione della diversità biologica che sostiene la vita sulla Terra. Con l'adozione nel 2010 degli *Aichi Biodiversity Targets*, questo è ora pienamente incorporato nel Programma di lavoro della Convenzione sulla Biodiversità (CBD), un trattato internazionale vincolante accettato da tutti i paesi europei e dall'Unione Europea. (Bassi, 2016)

Gli esperti hanno riconosciuto che la biodiversità è particolarmente preservata laddove le comunità locali e indigene sono state in grado di esercitare diritti comuni sulla loro terra e sulle risorse naturali, spesso sulla base delle loro antiche regole e *governance*.

Terre di dominio collettivo con valori ambientali di rilievo si trovano nella maggior

parte dei paesi europei, ma solo pochi Stati nel secolo scorso hanno provveduto a garantirne il riconoscimento legale, soprattutto a livello regionale, come nel caso della Spagna e dell'Italia. Paesi come la Scozia e la Romania stanno recentemente fornendo mezzi legali e politici per ricostituire i loro beni comuni (Bassi, 2016).

Adottando la Legge n. 168, l'Italia accumuna i beni comuni rurali alla conservazione ambientale e crea un'unica categoria nazionale fuori dalla precedente eterogeneità. Ciò è in linea con il Programma di lavoro della CBD, e rappresenta una grande opportunità per consentire a comunità impegnate come gli Uomini di Massenzatica di contribuire all'obiettivo comune di garantire un futuro sano, giusto e sostenibile.

La particolare storia giuridica che ha legato gli assetti fondiari collettivi alla protezione del paesaggio e alla tutela ambientale, e la ricca tradizione di studi esistenti pongono l'Italia in posizione privilegiata per giocare un ruolo pionieristico nelle iniziative per il sostegno ai Patrimoni di Comunità nell'ambito dell'Unione Europea (Ostrom, 2006).

Una simbiosi tra uomo e ambiente che non si può spezzare e che, per questo, ha attraversato i secoli arrivando fino alla nostra contemporaneità. La proprietà collettiva non rappresen-

ta un diritto della comunità, ma un obbligo: quello di preservare il territorio per le future generazioni, garantendo la presenza della comunità. Per questo, il terreno di proprietà collettiva non si può dividere tra i singoli membri, e non può essere venduto.

La vendita o la divisione non hanno senso, perché il frazionamento del territorio in tante piccole proprietà individuali non può produrre la stessa ricchezza della gestione integrata da parte della collettività nel suo insieme. Un fenomeno attentamente studiato da Elinor Ostrom, premio Nobel per l'Economia 2009, che ha mostrato come negli habitat più contrastati per la vita dell'uomo, l'unica strategia sia il *common*, il governo comune della risorsa su base consuetudinaria. Tali territori vengono definiti dall'IUCN (International Union for Conservation of Nature) come degli "ecosistemi naturali o modificati dall'azione umana, che comprendono una biodiversità di rilievo e mantengono importanti funzioni ecologiche ed associate valori culturali, conservati in modo volontario da popoli indigeni o comunità locali attraverso norme consuetudinarie o altre modalità efficaci".

L'attenzione posta dal Consiglio d'Europa nell'ultima edizione del premio Europeo del Paesaggio posta verso "commons" e assetti fondiari collettivi rappresenta un'occasione



Figura 3 – In alto: trend degli investimenti a carattere sociale con ricadute dirette sulla comunità, periodo 2000-2018. In basso: “Casa delle Terre Pomposiane”: Agrisilo e centro didattico sperimentale sui temi paesaggistici, alimentari e ambientali. Fonte: elaborazione degli autori

per mettere in luce i temi più ampi della programmazione e pianificazione delle risorse rurali e periurbane in relazione all'accesso alla terra e alle risorse primarie, cibo, acqua, aria, biodiversità. Questione che in Italia, con il riconoscimento giuridico del 2017, inizia oggi a ricevere tutta l'attenzione che merita, soprattutto in relazione alle sue numerose potenzialità nella gestione delle risorse naturali, nello sviluppo rurale, nell'inclusione e nell'innovazione sociale.

Note

* Dipartimento di Scienze e Ingegneria della Materia, dell'Ambiente ed Urbanistica, SIMAU, Università Politecnica delle Marche, Ancona

** Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali, D3A, Università Politecnica delle Marche, Ancona

Note di chiusura

1. Gli assetti fondiari collettivi sono tutelati dalla normativa vigente secondo gli stessi requisiti che si applicano ai terreni demaniali, ovvero: inalienabilità, non applicabilità di limitazioni di legge e procedure di prescrizione acquisitiva e principio di immutabilità (Legge n. 168/2017, art. 3). Questi sono i quattro principi che hanno salvaguardato l'integrità di queste proprietà da ogni forma di "patologia del territorio", come "privatizzazione" o "acquisizione e proprietà pubblica".

2. Considerato l'elevato valore ambientale di quest'area (l'area protetta del delta del fiume Po è uno dei più importanti parchi fluviali d'Europa), il riconoscimento di "Riserva della Biosfera", per esplicita dichiarazione dell'UNESCO, è iniziato nel 2011 quando l'istituzione del Parco Regionale del Delta del Po ha iniziato ad interagire con diversi enti locali interessati alla possibilità di incorporare quest'area in un processo di candidatura a Riserva della Biosfera.

3. Strategic Plan for Biodiversity 2011-2020, <https://www.cbd.int/sp/targets/>

Bibliografia

Bassi M. (2016). *Nuove frontiere nella conservazione della biodiversità: Patrimoni di comunità e assetti fondiari collettivi*. Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva. 1.2016. 111-136. Giuffrè Editore

Bassi M. (2012). Recognition and Support of ICCAs in Italy. In: Kothari, A. with Corrigan, C., Jonas, H., Neumann, A., and Shrumm, H. (eds). *Recognising and Supporting Territories and Areas Conserved By Indigenous Peoples And Local Communities: Global Overview and National Case Studies*. Secretariat of the Convention on Biological Diversity, ICCA Consortium, Kalpavriksh, and Natural Justice, Montreal, Canada. Technical Series no. 64.

Bravo G., De Moor T. (2008), *The commons in Europe: from past to future*. International Journal of the Commons, 2(2)

European Landscape Convention, Florence, 20 Oct.

2000, <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/0900001680080621>

Eurostat (2013), Common land statistics – backgrounds, modified in 19 Sept.2013

Eurostat (2013), Data coherence and quality Fss 2013, documento Cpsa/SB/718 presented at Working Group "Structure of Agricultural Holdings", 17 and 18 June 2013

Eurostat (2018), Utilised agricultural area by categories

<https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/refreshTableAction.do?tab=table&plugin=1&pcode=tag00025&language=en>

Eurostat (2017), T2 Common land (recorded using Method B), 2000-2013

[https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:T2_Common_land_\(recorded_using_Method_B\),_2000-2013_\(hectares\).png&oldid=344803](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:T2_Common_land_(recorded_using_Method_B),_2000-2013_(hectares).png&oldid=344803)

Gatto M. (2017). *Accesso alle terre e assetti fondiari collettivi: uno sguardo alla situazione internazionale e italiana*, Agriregionieuropa anno 13 n°49

Gandini A. (2009). *Vers un nouveau capitalisme? Il caso del Consorzio Uomini di Massenzatico*, Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva, 1.2009

Greco M. (2014). Le statistiche sulle Common Land nell'Unione Europea e in Italia. *Agriregionieuropa*, anno 10 n°36

Grossi P. (1977), *Un altro modo di possedere: l'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*. Giuffrè

Istat (2010), *6° Censimento Generale dell'Agricoltura, Istruzioni per la rilevazione*, Roma, 163-166

G. Marinelli, F. Bronzini, M.A. Bedini (2015), *Beni comuni e assetti collettivi territori innovativi di sperimentazione per uno sviluppo locale equo e sostenibile. Verso un contratto di paesaggio nel Basso Ferrarese*, in *Planum. The journal of Urbanism*, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 1985-1995.

Ostrom E. (1990). *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press – Italian version: *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia.

Postiglione A. (2007). *Demani civici e proprietà collettive: una risorsa per la biodiversità*, Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva, 1.2007, pp. 69-77

Postiglione A. (2009). *La proprietà collettiva: una proposta contro la residualità di suolo e campagna*, Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva, 1.2009, pp. 27-36

Postiglione A., Maglia S. (2012). *Natura e biodiversità*, Inerio Editore

Regione Emilia-Romagna, Comitato tecnico Aree Interne (2015), *Rapporto di istruttoria per la selezione delle Aree interne*, SNAI, Strategia Nazionale Aree Interne

Regulations on common property, Law no. 168, Nov. 20, 2017, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/11/28/17G00181/sq>

World Commission on Environment and Development. (1987). *Our common future*. Oxford: Oxford University Press.

Strategie urbane per la gestione del capitale naturale, l'innovazione e la coesione sociale

Monica Pantaloni*,
Giovanni Marinelli** e Davide Neri*

Abstract

In the policies of Italian and European cities, there is growing awareness and interest in experimenting with actions and strategies for maintenance and enhancement of the natural capital in urban areas. This is being applied through innovative forms of management and activation of coordinated public-private strategies by policy makers and active citizen groups.

Starting from an experimental case study of the city of Pesaro, research identified the widespread presence of over 4,000 olive trees in the urban and peri-urban territory. The plants were classified according to the space given over to them, and their size, management method and ornamental and productive value.

Through the experience gained from this case study, we highlight the analytical-methodological pathways for assessment of the existing infrastructure and the relationships with the different urban contexts and morphologies, and the basis of the logic of community management at the urban scale.

Prime coordinate per un confronto

Nelle politiche per le città Italiane ed Europee sta crescendo la consapevolezza e l'interesse verso la sperimentazione di azioni e strategie per il mantenimento e la valorizzazione del capitale naturale in ambito urbano attraverso forme innovative di gestione e l'attivazione di strategie coordinate pubblico-private da parte di policy maker e gruppi di cittadinanza attiva. La visione della città promossa dalle Nazioni Unite, con la Conferenza sullo sviluppo urbano sostenibile (Habitat III) svolta a Quito nel 2016 è quella di uno spazio inclusivo per tutti i cittadini, che garantisca un'elevata qualità della vita ed insieme protegga, ripristini e promuova gli ecosistemi, l'acqua, gli habitat naturali e la biodiversità, minimizzando gli impatti ambientali e adottando stili di vita in armonia con la natura (United Nations, 2017). Secondo questa visione il paradigma per la futura crescita urbana, fondato sulle dimensioni integrate e indivisibili dello sviluppo sostenibile (sociale, economico e ambientale) (Lohrberg et. al. 2016) sarà sostituito da nuovi modelli basati sulla multifunzionalità ed orientati a garantire un'elevata qualità della vita per tutti i cittadini, che si prefiggono obiettivi quali: "[...] promuovere l'uso di ener-

gia pulita, [...] proteggere gli ecosistemi e la biodiversità, anche adottando stili di vita sani in armonia con la natura, assicurare modelli di consumo e produzione sostenibili, [...] minimizzare gli impatti ambientali mediante la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici" (European Union, 2013).

La Commissione europea riprende questa nuova relazione con la natura nella comunicazione "Green Infrastructure (GI) - Enhancing the Natural Capital of Europe" e riconosce nell'infrastruttura verde uno dei principali strumenti per il raggiungimento degli obiettivi strategici sullo sviluppo sostenibile (UE 2020), finalizzati a fermare la perdita di biodiversità e la valorizzazione del capitale naturale e dei servizi ecosistemici (European Union, 2011).

Il verde urbano è in grado di attenuare gli squilibri tipici delle aree urbane e altri fattori di degrado e rischio ambientale, fornendo contributi essenziali per la qualità urbana ed il miglioramento della vita dei cittadini, in particolare contribuendo alla salute fisica ed al benessere psicologico (Vujčić, 2019). Queste numerose funzioni, che rientrano all'interno del sistema dei "servizi ecosistemici" (Rall et al., 2019), coniugano, alla dimensione ornamentale del verde urbano, che contraddistingue storicamente le città italiane ed europee, la possibilità di attivare nuovi driver per la costruzione di città e comunità urbane più resilienti.

Le crescenti esperienze di pianificazione italiane ed europee (Beatley, 2000; Marinelli, 2014(1)), permettono di iniziare a sviluppare un ragionamento inclusivo sulle differenti componenti del verde urbano, sempre più contenute negli strumenti urbanistici di nuova generazione, che sperimentano l'impiego di forme e modalità innovative di utilizzo delle risorse ambientali per la costruzione e ricostruzione (guidata o spontanea) della forma urbana (Marinelli 2014 (2); Secchi, 2006).

Dall'approccio metodologico programmatico all'applicazione sui contesti urbani

Per comprendere appieno le potenzialità delle funzioni del verde urbano come infrastruttura a servizio della città è indispensabile operare un cambio di paradigma orientando lo sguardo da fattori quantitativi verso elementi prestazionali-qualitativi. Le aree verdi urbane, oltre al loro indubbio valore ricreativo ed estetico (Barton, 2010), possono fornire importanti servizi ecosistemici, migliorando ad esempio la qualità dell'aria e dell'acqua, generando e ripristinando la fertilità del suolo (Dybas, 2001), moderando gli sbalzi di

temperatura e garantendo tutta una serie di habitat naturali. Ciascuna di queste funzioni benefiche, inoltre, svolge un importante ruolo nell'adattamento ai cambiamenti climatici (Rosenzweig, Solecki, Hammer, 2011). Dalla mera individuazione di aree ad un approccio più organico con dei "vettori" capaci di mettere a sistema le nuove reti infrastrutturali con obiettivi complessivi di riequilibrio insediativo, riduzione dei livelli di rischio, organizzazione di sistemi integrati di funzioni pubbliche di cui la città ha bisogno (Register, 2006). Queste reti, così ridefinite, assumono un ruolo strategico programmatico multiscalare dalla pianificazione strutturale (non più confinata nei limiti amministrativi comunali), verso standard di livello territoriale afferenti ad ambiti metropolitani e di area vasta. Per fare questo è necessario assegnare ai valori sociali e ambientali una rilevanza economica, definendo nuovi tipi di spazi pubblici, per mitigare la distanza fra centralità e marginalità, fra città compatta e "campagna urbana" (Donadieu 2005), fra parti riqualificate e parti in attesa di riqualificazione.

Con questo cambiamento di approccio, tanto di metodo quanto di strategia, si possono modificare i comportamenti e gli stili di vita, i costi finanziari e ambientali associati alle attuali condizioni urbane, si possono attivare nuove economie, occasioni di lavoro, pratiche sperimentali di solidarietà sociale. Valutare gli spazi aperti in termini di frammentazione e capacità di fornire servizi ecosistemici è un'attività cruciale per la pianificazione del territorio, perché questi indicatori sono capaci di fornire un orientamento decisivo sull'uso che dovrà essere fatto di un determinato sito: la sua trasformazione in parco naturale, cintura verde, appezzamento agricolo o parco giochi può dipendere dal rapporto tra frammentazione delle matrici naturali, dai caratteri del patrimonio naturale e dai livelli di evapotraspirazione (La Greca 2010).

La ricerca applicata: il caso della città di Pesaro

Partendo da un caso studio sperimentale sulla città di Pesaro, il gruppo di ricerca multidisciplinare dell'Università Politecnica delle Marche ha individuato la presenza diffusa di oltre 4.000 olivi sul territorio urbano e periurbano. L'obiettivo del lavoro consiste nel riconoscere il potenziale, ancora inespresso, rappresentato dalla dotazione di piante di olivo in città, inteso come parte integrante dell'infrastruttura verde alla scala locale e capitale naturale urbano, (Italian Natural Capital Committee, 2017) mediante il quale attivare azioni di salvaguardia e valorizzazione del "capitale

naturale" e programmi pubblici con finalità sociale (formazione, educazione, inclusione e partecipazione pubblico-privata). In quest'ottica il capitale naturale, oltre a svolgere la propria funzione eco-sistemica, può rappresentare il driver per l'innalzamento della qualità dell'abitare in città ed il miglioramento della qualità della vita (European Union, 2013.a). Lo studio è stato condotto mediante lettura critica tra tre livelli di analisi generati dall'integrazione tra diversi saperi disciplinari, agronomico, sociale, urbanistico:

- capitale naturale, infrastruttura verde urbana dell'olivo;
- morfologia urbana e sviluppo insediativo;
- capitale sociale: milieu e distribuzione nella città.

L'intersezione dei dati rilevati su questi tre vettori di indagine ha permesso di definire correlazioni e possibili strategie urbane per la gestione consapevole del capitale naturale dall'olivo di città, quale cluster specifico dell'infrastruttura verde urbana. Si ritiene che la valorizzazione dell'olivicoltura, riconosciuto come elemento fortemente caratterizzante del paesaggio produttivo di città, può aprire una possibile strada per la crescita di un'agricoltura sostenibile di città, ma anche per la fornitura di dotazioni ambientali quali fattori di inclusione sociale e di comunità, per il miglioramento della qualità della vita nella città ed il rafforzamento del rapporto tra città e campagna.

Il capitale naturale: dimensionare l'infrastruttura verde urbana dell'olivo in città

L'area oggetto del censimento è costituita da zone urbane e periurbane del comune di Pesaro (PU), ed è stata suddivisa in 13 ambiti di analisi, con un'estensione complessiva pari a 10,5 km² (circa l'8 % dell'intera superficie territoriale comunale).

In ciascun ambito per ogni strada si è calcolata la densità lineare di olivo, mediante l'utilizzo di immagini satellitari (Googlemaps, 2019) e cartografie comunali (Piano Regolatore Generale e Stradario, comune di Pesaro).

Circa il 10% del totale complessivo delle piante censite per ogni ambito è stato classificato, in base allo spazio loro destinato, alla dimensione, alla modalità di gestione e al valore ornamentale e produttivo. Tale caratterizzazione è stata basata sulla definizione, mediante valutazione visiva, di due indici di carattere qualitativo:

1. "Indice habitat", riferito all'ambiente che ospita l'individuo preso in analisi, ne descrive la corretta ubicazione. Tale indice è a sua volta descritto da 4 livelli di caratterizzazione:

livello 1 - olivo in vaso: piante in cui è stato rilevato uno spazio di crescita delle radici limitato tale da condizionare la funzione produttiva della pianta;

livello 2 - olivo con ridotto potenziale di sviluppo: piante poste in spazi limitati per le quali è impossibilitata una normale crescita radicale (presenza di piante poste a ridosso di mura o pareti esterne di edifici, presenza di altre specie vegetali) – spazio stimato circa 8-15m²;

livello 3 - olivo con presenza di piante limitrofe in spazi a fruibilità notevole: piante le cui radici hanno un discreto spazio esplorabile simile ad una situazione di oliveto in campagna (spazio stimato di circa 15-35 m²);

livello 4 - olivo singolo con spazio libero a disposizione sufficiente per espandersi: olivo che vive in spazi decisamente ampi e può esprimere al meglio la propria potenzialità di crescita e sviluppo (spazio stimato più di 35 m²).

2. “Indice di gestione”: costruito in base allo stato della chioma, esprime il rapporto fra parte vegetativa e radicale della pianta, ed è descritto dai 3 seguenti livelli di caratterizzazione:

livello 1-olivi potati eccessivamente: classifica tutte le piante in cui la chioma presenta uno squilibrio verso la parte legnosa rispetto alla parte fogliare;

livello 2 -olivi in stato di abbandono: piante la cui chioma presenta insenilimento dei rami;

livello 3 -olivi in equilibrio: descrive le piante che presentano un giusto equilibrio tra parte legnosa e parte fogliare. Il censimento riporta complessivamente una dotazione di piante di olivo pari a 4.273, equivalente a circa 20 ha di oliveti coltivati con sesto di impianto 6 x 7 m.

Rapportato all'intera area di studio, la superficie occupata da olivi costituirebbe una percentuale pari a 1,90%.

La densità di piante presenti in ciascuna via censita, per alcuni ambiti (come ad esempio nel n. 7) raggiunge valori medi di oltre 80 piante/km, corrispondente ad 1 pianta ogni 12 m circa.

Gli ambiti sono stati suddivisi nei seguenti 4 macro-gruppi, in base alla lettura incrociata degli indici habitat e gestione (figura 1):

1. ambiti 4,5 rappresentativi dell'habitat 1 (piante in vaso) e dell'indice di gestione 3 (equilibrio), sono indicatori di una volontà forte di utilizzo dell'olivo in città per la sua valenza prettamente estetica ed ornamentale;

2. ambiti 1,6,8,9,10,11,13 rappresentativi dell'habitat 2, con una percentuale superiore al 40% di olivi con spazio a disposizione limitato, delineano le seguenti situazioni:

- ambiti 1,8,9,11,13, in cui il livello di gestione 3 (equilibrio) risulta essere il più rappresentativo fra i 3 livelli di gestione sottolinea una corretta gestione delle piante;
 - ambito 6: il 43% di piante ad indice gestione 1 sottolinea una sostanziale impreparazione nella potatura (liv.1);
 - ambito 10: 36% delle piante risulta classificato in gestione 2 (stato di abbandono), che corrisponde alla più alta percentuale di abbandono fra tutti gli ambiti oggetto di studio;
3. ambiti 2,12, rappresentativi dell'habitat 3: per l'ambito 12 il 50% del totale di olivi rilevati risultano essere gestiti in maniera corretta e per tale ragione è l'unico rappresentativo di scelte corrette in termini di impianto e di gestione;

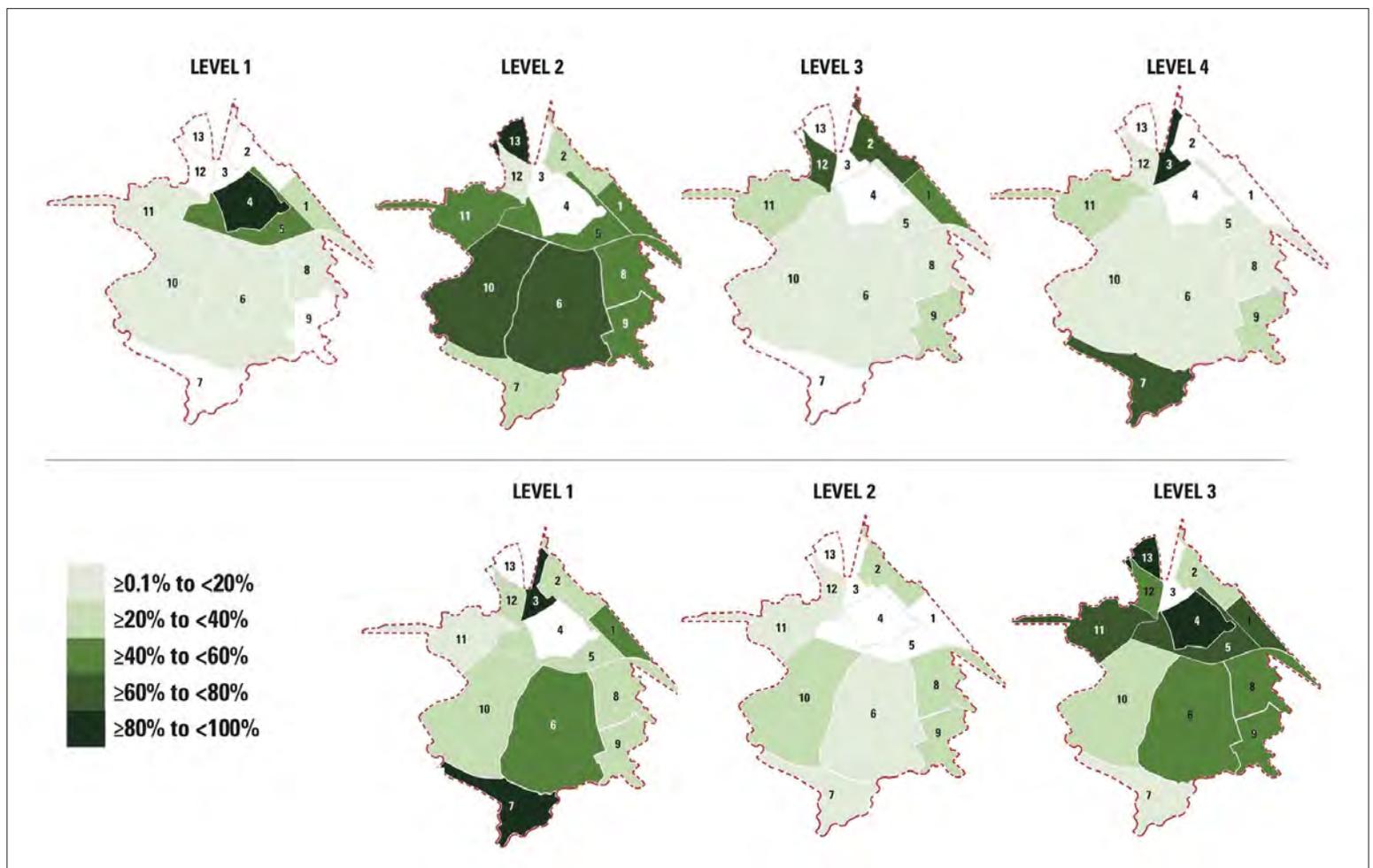


Figura 1 – Rappresentazione grafica delle percentuali di olivo in relazione all'indice habitat e gestione

4. ambiti 3-7 sono rappresentativi dell'habitat 4, in cui le piante rilevate hanno la possibilità di esprimersi al meglio, ma si riscontra una prevalenza di piante non correttamente gestite (liv.1).

Dalla lettura incrociata dei risultati si sono delineati 3 cluster descrittivi dello stato delle piante: (a) corretta ubicazione e gestione della pianta di olivo; (b) situazioni di criticità in termini di progettazione (scelta dell'ambiente giusto) e gestione della pianta; (c) casi di abbandono ed incuria, che in alcuni contesti delineano una maggiore fragilità del bene comune, con il rischio di perdita di tale dotazione ambientale.

Correlazioni fra capitale naturale e morfologia insediativa

L'atlante sul Consumo di Suolo (Regione Marche, 2014) descrive l'evoluzione della forma urbana nel tempo, individuando tre periodi storici rappresentativi del suo sviluppo incrementale: tessuti storici e consolidati realizzati fino al 1954, espansioni del secondo '900, tessuti della città moderna e funzionalista fino agli anni '80 ed espansioni urbane periferiche degli ultimi vent'anni.

A queste 3 fasi sono riconducibili diverse modalità insediative di costruzione della città, in base a densità, altezze, tipologie e morfologie edilizie, espressione della cultura della società che le ha realizzate nei diversi momenti

storici (figura 2), e valutati mediante due indici (rif. DM 1444/68 e PRG vigente):

- densità: IF indice fondiario (mc/mq);
- occupazione di suolo: UF utilizzazione fondiaria (mq/mq).

La lettura critica della forma insediativa dei tessuti urbani attraverso gli indici, ha permesso di ricondurre gli ambiti di analisi alle diverse fasi di sviluppo della città e classificarle in differenti livelli in base al rapporto fra spazi costruiti e spazi aperti.

La correlazione tra capitale naturale e sviluppo urbano è finalizzata a descrivere la genesi delle diverse distribuzioni della pianta di olivo nella città. In base ai differenti rapporti tra spazi edificati e spazi verdi pubblici e privati, che costituiscono la matrice ambientale urbana, sono stati delineati cinque profili di correlazione tra forma urbana e capitale olivato, di seguito sinteticamente descritti:

1. Città storica; caratterizzata da un tessuto compatto di matrice medievale e di fine '800, nei quali si riscontra la presenza di un'alta percentuale di piante in vaso collocate prevalentemente in spazi pubblici (ambiti n.3, 4);
2. Città dei primi del '900 ad alta densità (ambiti n. 1-2), caratterizzati da una tipologia insediativa per maglie regolari, in cui è presente una dotazione diffusa e frammentata di verde privato (le piante sono state ubicate secondo criteri corret-

ti (40% delle piante per l'ambito 1, 62,5% per l'ambito 2). l'ambito 5 con $Uf < 0,3$ mq/mq, non si sono seguiti criteri di progettazione finalizzata al benessere delle piante (40% in hab 1 e 2);

3. Edificato di espansione della seconda metà del '900, caratterizzato da tessuti insediativi a medio-alta densità. La pianta di olivo è principalmente ubicata in spazi con superficie limitata, non idonei alla sua crescita e sviluppo ottimale (ambiti n. 8-9-11-12-13);
4. Fasce periurbane di recente fondazione, anni '80/'90, caratterizzati da modelli insediativi "aperti" a bassa densità abitativa ($1,0 < If < 0,2$ mc/mq). Oltre il 60% delle piante sono ubicate in spazi limitati (hab 2). Ciò può essere riconducibile ad errori commessi nella selezione della tipologia di pianta, o ad un utilizzo inappropriato dell'olivo. Si evidenziando scarsi livelli di attenzione nella progettazione degli spazi verdi (ambiti n. 6-10);
5. Frange periurbane stratificate della campagna urbanizzata, dell'ultima fase di espansione della città. Le piante rilevate sono state collocate in maniera corretta (79,2% in hab 4) e permettono un utilizzo adeguato della risorsa ambientale (ambito n. 7).



Figura 2 – Morfologia urbana e sviluppo insediativo

Milieu sociali e capitale naturale della città: strategie differenziali di gestione del capitale naturale alla scala urbana

La selezione degli indicatori sul “capitale sociale” urbano è stata condotta sulla base di dati appartenenti al censimento ISTAT (Annuario 2018, comune di Pesaro).

Delle unità di censimento Istat, solamente 6 interessano l’area urbana analizzata, indicate (figura 3), quadro 1). A queste sono stati sovrapposti gli ambiti di analisi del capitale naturale oggetto di studio.

All’interno dell’ambito di studio la popolazione nell’area urbana rappresenta il 75% del totale della popolazione residente nell’intero territorio comunale (tabella 1)

Sono state selezionate le elaborazioni statistiche maggiormente significative focalizzando l’attenzione su tre particolari *milieu* sociali: popolazione straniera, che nell’ambito di studio rappresenta il 70% del totale, con un’incidenza pari a 7,2%; percentuale di giovani residenti fra i 6-14 anni; percentuale di residenti con età superiore ai 65 anni. Per questi ultimi sono state utilizzate le elaborazioni grafiche messe a disposizione nell’Annuario 2018 del comune di Pesaro, ed elaborate due analisi georiferite mediante sovrapposizione cartografica degli ambiti di studio del capitale naturale.

L’intersezione tra capitale naturale e la distribuzione del milieu sociale, permette di delineare possibili strategie differenziali di *governance* di gestione e programmazione della pianta di olivo nella città di Pesaro in base a vocazionalità, criticità riscontrate, capitale sociale presente nei diversi ambiti.

Obiettivi di policy e programmi differenziali di intervento per area urbana:

Azioni di sensibilizzazione e formazione

- Formazione di figure esperte per la cura e gestione della pianta in vaso, tecniche

di potatura, concimazione e protezione dalle fitopatologie adeguate, corretto posizionamento della pianta finalizzato al raggiungimento di condizioni di equilibrio ottimali per massimizzarne l’impatto estetico (ambiti locali n. 4-5);

- formazione di possibili figure esperte nel settore della potatura ornamentale in ambito urbano, mediante attivazione di corsi di gestione dell’olivo in ambito urbano come opportunità di crescita professionale destinato le fasce sociali più deboli;
- Definizione di linee guida per la progettazione (scelta dell’habitus della pianta, valorizzazione in termini sia estetici sia a scopi produttivi) mediante individuazione, a livello di quartiere, di figure professionali dedicate per la cura del verde pubblico e privato, (ambiti locali n. 1,8,9, 11);
- Promozione di azioni *active ageing* (Who, 2002), finalizzate all’avvio di programmi socio-assistenziali over ’65 per favorire la longevità attiva e l’intergenerazionalità mediante un percorso virtuoso di trasferimento di know-how tra anziani e giovani (ambito locale n.13).

Rigenerazione del capitale naturale

- Individuazione di azioni di tutela per contrastare il progressivo abbandono del patrimonio naturale, a partire dalla formazione e sensibilizzazione dei giovani (promuovendo attività legate al gioco/*loisir* in collaborazione con gli istituti scolastici) (ambito locale n.10).

Potenziamento e progettualità specifiche

- promuovere azioni di potenziamento mirate a favorire la crescita dell’infrastruttura urbana dell’olivo, quali ad esempio corsi di formazione, sensibilizzazione e

divulgazione di metodi per la corretta gestione del bene comune (ambito locale n.6);

- sviluppare progettualità e formazione specifica per la gestione dell’olivo a scopo ornamentale, miglioramento estetico delle piante, potenziale crescita di infrastrutture dedicate (ambiti locali n. 2, 12);
- Sperimentare *testcase* per l’attivazione di programmi coordinati di gestione dell’olivo in città a scopo produttivo, verso una possibile agricoltura sostenibile da città (ambiti locali n. 3,7);
- Promuovere azioni volte alla valorizzazione delle piante che presentano caratteristiche di singolarità e pregio.

Affinchè le azioni di programmazione pubblica messe in campo siano non solo condivise, ma portate avanti dalla cittadinanza, risulterà necessario costruire protocolli di intesa fra amministrazione e soggetti privati (cittadinanza attiva) per la gestione condivisa del bene comune dell’olivo negli ambiti maggiormente vocati, per innalzare la possibilità di successo dell’agire pubblico.

Scenari di lavoro per la valorizzazione del capitale naturale nella città di Pesaro

I dati mettono in evidenza un impiego importante della pianta di olivo nella città di Pesaro, con una particolare prevalenza solo nelle zone di più recente espansione al confine con le zone rurali, alla quale viene riconosciuto la sua valenza non solo ornamentale (con potenzialità enormi nel conferire qualità al verde urbano) ma anche di simbolo identitario e di appartenenza per i cittadini, a testimonianza dell’apprezzamento e del desiderio di utilizzare questa specie nei giardini privati, anche sotto forma di micro-oliveti urbani, nelle aree

Tabella 1 – Ambiti di analisi e quartieri afferenti, n. olivi/ambito, lunghezza delle strade per ciascun ambito

| Ambiti di analisi | Quartieri afferenti comune di Pesaro | area (Km ²) | Numero di abitanti | Densità di popolazione (abitanti/Km ²) | Numero di cittadini stranieri | Incidenza (n. stranieri/ totale abitanti) |
|----------------------------|--|-------------------------|--------------------|--|-------------------------------|---|
| 1,4,5 | a. Centro-Mare | 2,11 | 13.374 | 6.338 | 1417 | 10.6 |
| 6,7 | b. Pantano S.Veneranda | 6,73 | 20.283 | 3.014 | 1279 | 6.3 |
| 8,9 | c. Montegranaro-Muraglia | 7,25 | 13.057 | 1.801 | 1102 | 8.4 |
| 11 | d. Pozzo Alto | 31,1 | 7.661 | 246 | 655 | 8.5 |
| 2,3,12,13 | e. Porto-Storia | 1,69 | 9.220 | 5.456 | 810 | 8.8 |
| 10 | f. Villa San Martino | 2,79 | 7.553 | 2.707 | 511 | 6.8 |
| Tot. area di studio | | | 71.148 | 1376 | 5119 | 7,2 |
| | g. Delle colline e dei castelli | 27,49 | 4.269 | 155 | 231 | 5.4 |
| | h. Villa Fastiggi | 11,39 | 5.723 | 502 | 294 | 5.1 |
| | i. Cattabrighe-S.M.delle Fabbrecce-Tombaccia | 18,04 | 11.532 | 639 | 874 | 7.6 |
| | l. San Bartolo | 18,06 | 2.297 | 127 | 177 | 7.7 |
| TOT. city of Pesaro | | 126,65 | 94.969 | 750 | 7350 | 7.7 |

¹Comune di Pesaro, Mappa dei Quartieri, <http://www.comune.pesaro.pu.it/il-comune/quartieri/>

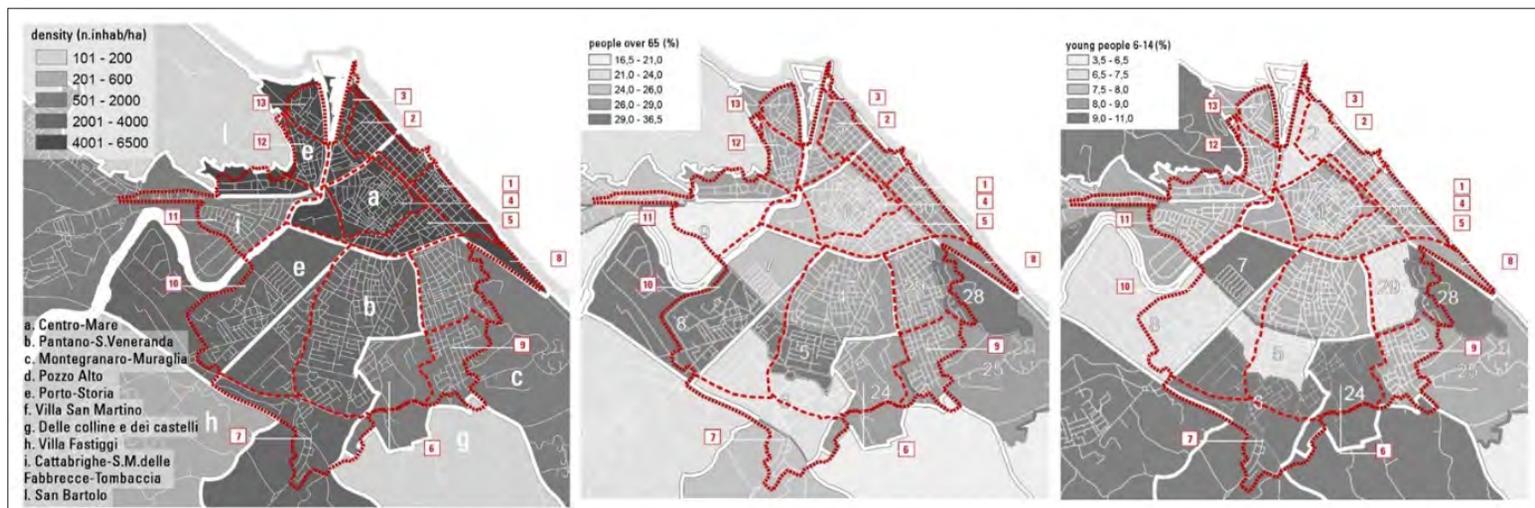


Figura – 3 Sovrapposizione tra gli ambiti definiti nel presente studio (al 31 dicembre 2018) e censimento ISTAT: (a sinistra) e distribuzione dei residenti sopra i 65 anni (al centro) e dai 6 ai 14 anni (a destra)

verdi pubbliche della città, nelle aree permeabili sotto forma di pianta in vaso.

Dallo studio condotto emerge una sostanziale impreparazione dei gestori degli spazi privati con potature eccessive e ridotto valore ornamentale di almeno metà degli alberi di olivo censiti. Considerando che 2000 alberi di olivo corrispondono a circa 10 ha di oliveti coltivati si ritiene che la conoscenza del patrimonio olivicolo urbano e la messa a punto di un piano d'azione per l'orientamento al futuro delle *policy* siano fondamentali per poter trasformare un patrimonio, ad oggi fortemente sottovalutato, in risorsa per la città.

Tale impiego, seppur importante per la crescita della dotazione ambientale all'interno della città, se intersecato con gli indicatori di valutazione dello spazio a loro destinato e alla modalità di gestione, mette in luce un utilizzo improprio del "capitale olivato" (Luengo, 2012), che ne depotenzia fortemente le sue caratteristiche intrinseche di valenza estetica e socio-culturale, riducendo fortemente le opportunità economiche che potrebbero derivarne (in termini di indotto positivo dell'attivazione di micro-filiere per la produzione di olio, e valore aggiunto associato a servizi urbani che si tramutano in momenti di aggregazione e rafforzamento della rete sociale della città) mediante un percorso condiviso di innovazione nella gestione del bene comune urbano (Nakano, 2000).

L'olivicoltura urbana nelle sue diverse caratteristiche e tipologie può rappresentare in molti contesti urbani una potenzialità, ancora inespressa, per la costruzioni di programmi coordinati di gestione i quali, oltre a rappresentare valori simbolici e storico identitario per la comunità, possono rappresentare al contempo una dotazione pubblica fondamentale per l'attivazione di programmi coordinati e di gestione integrata del capitale naturale

urbano con forme di partecipazione pubblico-privata, basata su diversi *assets*:

- Micro produzioni diffuse ed economie circolari;
- definizione di un sistema riconoscibile di valori identitari e sociali;
- gestione coordinata e processi di innovazione sociale.

Queste azioni, opportunamente inserite in un contesto più ampio di valori paesaggistici da tutelare, è essenziale per il mantenimento della biodiversità nelle città in un contesto di rete ecologica locale e svolge anche importanti funzioni urbanistiche, determinando un aumento di valore immobiliare nelle diverse aree della città, generando spazi per l'incontro e l'interazione da parte dei cittadini opportunità per lo sviluppo di micro-economie e micro-servizi diffusi, se opportunamente guidate in una "visione strategico urbana" consapevole.

Si ritiene che un piano-programma di gestione coordinata, da parte della municipalità, avviato attraverso l'organizzazione di corsi ed attività di promozione della tecnica della gestione, possa avere un impatto fortemente positivo sulla città, per avere una pianta di olivo bella, utile e produttiva, aumentare la qualità del verde urbano e dello spazio pubblico ed accrescere la qualità della vita in città, assumendo al contempo un ruolo strategico per azioni di coesione, integrazione ed innovazione sociale.

Conclusioni: scenari di lavoro per i piani urbanistici di nuova generazione

Le crescenti attenzioni alla contaminazione tra i valori del paesaggio produttivo e lo spazio urbano aprono ulteriori punti di vista sul ruolo che può essere svolto dalle reti verdi nel

progetto urbano rigenerativo della città e del territorio.

Un interessante campo di studio per un generale ripensamento di strumenti, processi e azioni attraverso cui si sono prodotti negli ultimi cinquant'anni gli spazi verdi collettivi "standard" (D.m. n.1444).

L'innalzamento della qualità allo spazio pubblico ed il recupero delle frange insediative periurbane e del paesaggio produttivo che caratterizzano, con molteplici sfaccettature, i diversi territori italiani rappresenta a distanza di mezzo secolo (dal 1968) un campo di lavoro tutt'altro che delineato.

L'esito sperimentale della ricerca applicata al caso studio della città di Pesaro è stata l'occasione per iniziare a sperimentare limiti e potenzialità di una possibile "visione olistica" e innovativa dei servizi e delle dotazioni verdi urbane a valenza pubblica e di interesse collettivo.

Un progetto di spazio pubblico in grado di evolvere da una visione frammentata e settoriale di singole aree (spesso marginali o in abbandono) verso un insieme coeso e riconoscibile di elementi che prefigurano, nella loro reciproca relazione, un'infrastruttura pubblica resiliente, capace di esprimere maggiore qualità urbana ed accrescere le relazioni virtuose tra aree urbane e paesaggio produttivo. L'infrastruttura verde multifunzionale può essere uno strumento in grado di rinsaldare le relazioni tra aree centrali e quartieri periferici estendendo le relazioni ambientali verso nuove forme di utilizzo collettivo integrate con aree rurali periurbane e territori del paesaggio produttivo. Tuttavia, la cultura urbanistica e la consapevolezza progettuale degli enti locali, appare ancora incerta e non adeguatamente preparata a dare risposte progettuali multisettoriali forti. L'evidente debolezza culturale e tecnica nella comprensione

del ruolo strategico di questi territori ibridi di confine urbano-rurale si manifesta con intensità amplificata nei territori della “campagna urbanizzata” «fenomeni di urbanizzazione ai quali non compete ancora il titolo di città» (Gibelli, Salzano, 2006). Aree non progettate, ad oggi ancora marginali, ma che stanno assumendo un crescente ruolo strategico nel panorama italiano ed europeo come risorse primarie per assicurare maggiori livelli di resilienza, sicurezza idrogeologica, innovazione sociale e qualità urbana.

Note

*Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali, D3A, Università Politecnica delle Marche, Ancona

**Dipartimento di Scienze e Ingegneria della Materia, dell'Ambiente ed Urbanistica, SIMAU, Università Politecnica delle Marche, Ancona

Bibliografia

Barton J., Pretty J., (2010), *What is the best dose of nature and green exercise for improving mental health? A multi-study analysis*. Environmental Science and Technology, 44(10), 3947–3955.

Beatley T. (2000), *Green urbanism. Learning from European cities*, Island Press, Washington, D.C.

Dybas L., (2001), *From biodiversity to biocomplexity: a multidisciplinary step toward understanding our environment*. BioScience, 51.

Donadieu P., (2005), *Dall'utopia alla realtà delle campagne urbane*. Urbanistica, 128.

Gibelli M., Salzano E., (eds.) (2006), *No Sprawl. Perché è necessario controllare la dispersione urbana e il consumo di suolo*. Alinea Editrice, Firenze, ISBN 88-6055-063-7.

La Greca P., La Rosa S.D., Martinico F., Privitera R., (2010), “From land use to land cover: evapotranspiration assessment in a metropolitan region”. in *Las Casas G., Pontrandolfi P., Murgante B. (eds.)*, Atti della Sesta Conferenza Nazionale Informatica e Pianificazione Urbana e Territoriale INPUT 2010, 367-377. Libria Editore, Melfi, ISBN: 978-88-96067-45-1.

G. Marinelli, F. Bronzini, M.A. Bedini (2014), “La via italiana per le Green Cities. Il Verde e la naturalità nei Piani urbanistici di nuova generazione: le traiettorie emergenti nelle esperienze nazionali in venticinque strumenti di pianificazione a confronto”, in *Planum. The journal of Urbanism*, Planum Publisher, Roma-Milano, ISSN 1723-0993, pp. 1785-1797.

G. Marinelli (2014), “Gli strumenti per la qualità nell'insediamento urbano. Il verde urbano nei piani urbanistici italiani di nuova generazione”, in *La misura del Piano. Strumenti e Strategie*, Volume 2, Gangemi Editore, Collana Città, territorio, piano diretta da G. Imbesi, n. 51, Gangemi Editore, Roma, ISBN 978-88492-2760-4

G. Marinelli, M.A. Bedini, (2017), “Nuove infrastrutture per la città contemporanea. Reti verdi, servizi ecosistemici e mobilità sostenibile come driver per la ricucitura delle aree pubbliche urbane”, in *Urbanistica e/è azione pubblica. La responsabilità*

della proposta; AA.VV. Planum The journal of Urbanism, Planum Publisher, Roma Milano. ISBN: 9788899237127

Register R. (2006), *Ecocities. Rebuilding cities in balance with nature*, New Society Publishers, Gabriola Island, Canada.

Secchi B. (2006), “Progetto di suolo 2”, in Aymonino A., Mosco V. (a cura di), *Spazi Pubblici Contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano, pp. 287-291.

Rosenzweig, C., Solecki, W., Hammer, S., (2011), *Climate Change and Cities: First Assessment Report of the Urban Climate Change Research Network (ARC3)*. Cambridge University Press.

Regione Marche, Assessorato alla tutela e risanamento ambientale servizio ambiente e paesaggio (2009), *Ambiente e Consumo di Suolo nelle Aree Urbane Funzionali delle Marche*

Branduini P., Giacchè G., Laviscio R., Scazzosi L., Torquati B. (2016), “Per una lettura sistemica delle agricolture urbane. Tipologie, politiche, modelli imprenditoriali, spazialità e metabolismo.” In *Agri-regionieuropa*, n.44.

Lodolini E.M., Polverigiani S., Cioccolanti T., Santinelli A., Neri D. (2019), Preliminary Results about the Influence of Pruning Time and Intensity on the Vegetative Growth and Fruit Yield of a Semi-intensive Olive Orchard. Journal of Agricultural Science and Technology. Vol. 21 (4): 969-980.

Luengo M. (2012), Looking ahead: The olive grove cultural landscape. ICOMOS 17th General Assembly, 2011-11-27 / 2011-12-02, Paris, France

Nakano G. E. (2000), “Creating a Caring Society”. Contemporary Sociology, vol. 29, n° 1, Jan., p. 84-94.

Rall E., Hansen R., Pauleit S., 2019. The added value of public participation GIS (PPGIS) for urban green infrastructure planning, Urban Forestry & Urban Greening, Volume 40, April 2019, Pages 264-274.

Vujčić M., Tomičević J., Zivojinovic I., Tosković, O. (2019), Connection between urban green areas and visitors' physical and mental well-being. Urban Forestry & Urban Greening. 40. 299–307. 10.1016/j.ufug.2018.01.028.

Monografie

TEEB for Business report (2015), The Economics of Ecosystems & Biodiversity 'Ecosystem Services'.

Camicia S. (2015), *Territori dell'ulivo. Forme, identità e interdipendenze nei paesaggi umbri*, ISBN 978-88-7603-140-3.

Research for AGRI Committee (2018), “Urban and Peri-urban Agriculture” in *the EU, Policy Department for Structural and Cohesion Policies Directorate General for Internal Policies of the Union* No. PE 617.468.

Comune di Pesaro, 2018. Annuario Demografico. ISTAT, 2018. Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni.

European Parliamentary Research Service, 2017. Urban Agriculture in Europe. Patterns, challenges and policies, ISBN 978-92-846-2506-2, doi:10.2861/413185.

United Nation, 2017. Habitat III – New Urban Agenda, ISBN: 978-92-1-132731-1.

Italian Natural Capital Committee, Ministry of Environment Protection 2017. 1st Report on the state

of Natural Capital in Italy. Rome, <https://www.minambiente.it/>.

Lohrberg F., Licka L., Scazzosi L., Timpe A., 2016. Urban Agriculture Europe, COST Action Urban Agriculture Europe, Jovis Verlag GmbH.

European Union, 2013a. Green Infrastructure (GI) - Enhancing Europe's Natural Capital, Communication from the Commission of the European Parliament, the council, The European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, No. COM(2013) 249 final.

European Union, 2013b. Technical information on Green Infrastructure (GI), Commission Staff Working Document No. SWD(2013)155 final.

European Union, 2011. The EU biodiversity strategy to 2020, Environment (Luxembourg: Publishing Office of the European Union), ISBN 978-92-79-20762-4, doi: 10.2779/39229.

Regione Marche, Assessorato alla tutela e risanamento ambientale servizio ambiente e paesaggio, 2009. Ambiente e Consumo di Suolo nelle Aree Urbane Funzionali delle Marche.

World Health Organization (WHO), 2002. Active Ageing: A Policy Framework. Geneva.

Website

Labsus, Laboratorio per la Sussidiarietà. (2019). Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani. <https://www.labsus.org/2017/04/regolamento-beni-comuni-il-nuovo-prototipo-di-labsus/>

Comune di Pesaro, Stradario comunale. (2019). <http://www.comune.pesaro.pu.it/la-citta/stradario/>

Comune di Pesaro, Sistema Informativo Territoriale.PRG (2019). <http://www.comune.pesaro.pu.it/urbanistica/sistema-informativo-territoriale-prg/>

Roccaforzata: dal recupero del Parco archeologico alla costruzione di un Progetto Integrato di Paesaggio

Francesco Maiorano*,
Marco Massari** e Roberto Iacca***

Roccaforzata è un piccolo centro sulle prime alture della murgia tarantina. Roccaforzata ha intrapreso un percorso di progettazione partecipata attorno al recupero del Parco Archeologico di Monte S. Elia: un luogo di struggente memoria, proposto al bando Mibact dei piccoli comuni. Il progetto ispirato dalla Convenzione di Faro (1), testo del Consiglio Europeo per la tutela del patrimonio culturale, mira alla maggiore condivisione di quanto abbiamo ereditato. Riconosce “*il patrimonio culturale come fattore cruciale per la crescita sostenibile, lo sviluppo umano e la qualità della vita*”, si affida ad un più impegnativo ruolo nella società contemporanea nel rapporto con le “*comunità di patrimonio*”, con l’associazionismo e con la cittadinanza attiva. L’azione che ha guidato la progettazione per il recupero del Parco archeologico è il coinvolgimento di tutti i cittadini al ruolo attivo nelle attività di conoscenza, tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale. Solo se la comunità percepisce che la valorizzazione e la tutela interessano tutti, nessuno escluso, si può mantenere vivo il patrimonio culturale ereditato; il recupero di vasti insediamenti storici non può essere un fatto meramente funzionale, ma deve essere un fatto culturale di coinvolgimento sociale. Soprattutto quando una siffatta risorsa è ubicata in piccole realtà urbane, che fanno fatica a mantenere in piedi un welfare distribuito, così come definito dall’art. 12 della Convenzione: “*promuovere azioni per migliorare l’accesso al patrimonio culturale, in particolare per i giovani e le persone svantaggiate, al fine di aumentare la consapevolezza sul suo valore, sulla necessità di conservarlo e preservarlo e sui benefici che ne possono derivare*». La Convenzione allarga il concetto di patrimonio culturale anche a «*tutti gli aspetti dell’ambiente che sono il risultato dell’interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi*» e impone che il patrimonio culturale vada tutelato e protetto, non tanto per il suo valore intrinseco, ma in quanto risorsa per la crescita culturale e socio-economica. Questi concetti hanno guidato il progetto di recupero attorno alla riproposizione del valore culturale del bene “Parco archeologico” come fattore economico di valore comunitario. In questo percorso di consapevolezza si è

arrivati a oltrepassare il limite tra il perimetro del bene e l’area urbana. Il Parco entra dentro la città e ne diventa parte. Il progetto di recupero del Parco archeologico di Monte S. Elia prevede: l’abbattimento della recinzione e la connessione con il centro storico attraverso un percorso pedonale che arriva nel Parco urbano di Monte della Croce, con l’allestimento di due postazione per diversamente abili; la realizzazione nel Parco archeologico di un centro di accoglienza ed esposizione in continuità come anello di congiunzione con il centro urbano; il recupero dei siti archeologici esistenti; un percorso pedonale che, passando all’interno del Parco, mette insieme l’ambito rurale con l’abitato urbano; la creazione di una cooperativa di comunità per la gestione e valorizzazione del sito, per favorire una nuova occupazione giovanile, con la possibilità di realizzare all’interno del Parco archeologico, in aree marginali, spazi attrezzati per orti urbani e una agricoltura di prossimità. Insomma aprire il Parco alla collettività urbana, ai giovani, come alla città nel suo complesso. Oltrepassare il “*limes*” degli elementi che compongono la struttura urbana, ricostruire “*naturali*” connessioni ecosistemiche, può dare impulso ad una concezione urbanistica di ricomposizione del “*tutto dalle parti*”. Una urbanistica gradevole di “*accettabilità sociale*”, che riconosce il benessere dei suoi abitanti, non da un mero numero quantitativo di *standard* urbani, ma dalla possibilità di dare valore alla campagna come rigeneratore ambientale e di crescita economica. Un territorio che tende a perdere la dicotomia città-campagna, oramai anacronistica, e assume il paesaggio come fattore di ridefinizione progettuale dello spazio umano. Il Forum dedicato del Parco archeologico di Monte S. Elia ha acceso il dibattito attorno ai “*beni comuni*” come fonte di sviluppo e inclusione sociale. Il paesaggio e le risorse culturali sono diventati fonte di una nuova consapevolezza e di nuova potenzialità occupazionale, che ha trovato appoggio nel Piano Paesaggistico regionale (PPTR), fonte di ispirazione e forza. Il PPTR pone tra i suoi principali obiettivi il potenziamento di attività produttive legate alla valorizzazione del territorio e delle culture locali e lo sviluppo del turismo sostenibile come l’ospitalità diffusa, culturale e ambientale, fondata sulla valorizzazione delle peculiarità socioeconomiche locali; oltre ad una pervasiva valorizzazione delle risorse umane, con la costruzione di nuove filiere integrate. Nelle pieghe delle discussioni è nata l’idea di estendere tali concetti al territorio circostante. Di nuovo, il PPTR diventa fonte di creatività attraverso le direttive delineate dallo scenario strategico,

attraverso il Progetto Integrato di Paesaggio che favorisce il coinvolgimento dei comuni, delle associazioni, delle nuove generazioni attorno ai temi del paesaggio e dei beni culturali. Una consapevolezza cresciuta dal seme della cultura che, se ben coltivata, potrà riproporre una nuova visione di territorio che tende ad innervare la pianificazione urbana attenta al paesaggio, ai beni culturali e al consumo di suolo.

Note

*francesco maiorano, *consulente per il Parco archeologico di Roccaforzata, INU Puglia*

** marco massari, *architetto, esperto di progettazione culturale*

*** roberto iacca, *Sindaco di Roccaforzata*

1. La Convenzione di Faro. *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*. Consiglio d’Europa – (Cets no. 199) Faro, 27.X.2005. E’ stata ratificata dal Parlamento italiano nel mese di settembre 2020.

Le aree periagricole urbane nella pianificazione urbanistica comunale: risorsa o criticità? Il caso studio della Regione Sardegna

Anna Maria Colavitti*,
Alessio Floris** e Sergio Serra***

Abstract

The agricultural use of land is a strongly neglected issue in local urban plans, which focus on areas already urbanized or suitable for urbanization, conceiving the agricultural areas as a residual part of the territory than the urban environment. The national government has historically focused on the quantitative restriction of building development, rather than on the agricultural activity as an economic and productive sector. However, it has not succeeded in reducing the phenomenon of land consumption for building construction by taking away large areas of agricultural land suitable for food production. The Region of Sardinia, with the Directives for agricultural areas of 1994, aims to enhance the productive potential of agricultural areas and ensure the protection of soil and natural resources. The PPR has introduced further restrictions to urban and building transformations in agricultural areas, subordinating the construction of new buildings to the only cases in which there is a real need for the management of the fund for agricultural purposes. The paper investigates the approach to the planning of agricultural areas in the Region of Sardinia, in the awareness of the opportunity to protect and enhance the land capability in order to increase the supply of ecosystem services that are essential to guarantee an adequate quality of life and, at the same time, support the local agricultural sector and the phenomenon of “return to the land” that could give breathing space to a distressed regional economy, while promoting local processes of self-determination and ecological preservation of the territory, for the maintenance of agro biodiversity.

L'agricoltura al confine tra urbano e rurale

I processi di globalizzazione e le importanti sfide legate alla crisi ambientale e climatica richiedono azioni di rinnovamento continuo e strumenti innovativi capaci di agire con efficacia anche in contesti rurali, caratterizzati dall'interrelazione di fattori antropici e naturali in un sistema territoriale complesso e dinamico.

Dal secondo dopoguerra ad oggi, il paesaggio rurale è mutato radicalmente a seguito di una progressiva ed incessante urbanizzazione del

territorio, che ha prodotto fenomeni di dispersione insediativa coinvolgendo le aree collocate al di fuori del tessuto consolidato, senza alcuna correlazione con la crescita quantitativa delle popolazioni (Fanfani, 2006).

I temi legati all'uso agricolo dello spazio e alla ruralità hanno da sempre assunto un ruolo residuale nelle politiche urbanistiche e territoriali, spesso trascurati in favore di politiche orientate al sostegno del generale trend all'inurbamento della popolazione, in costante crescita (Balestrieri, 2018).

Gli strumenti urbanistici locali si focalizzano sulle aree urbanizzate o idonee per l'urbanizzazione, concependo le zone agricole come ambienti territoriali marginali rispetto all'urbano e, in particolare, quelle periurbane come riserva di aree edificabili (Longo, Martinico, 2019).

La zonizzazione tradizionale attribuisce ad esse una qualificazione funzionale che, prescindere dalle caratteristiche naturali e dalle potenzialità d'uso del territorio, opera una netta distinzione tra aree edificabili e agricole, prefigurando una forte contrapposizione tra la componente urbana e naturale.

Tale approccio è confermato dalla lettura dell'apparato normativo nazionale che, a partire dal D.M.1444/1968, si concentra sulla regolazione quantitativa della trasformazione edilizia piuttosto che promuovere l'uso agricolo del territorio e lo sviluppo economico del settore primario.

L'ormai indiscusso riconoscimento del valore biologico ed ecosistemico del suolo e del suo ruolo nella salvaguardia della salute pubblica non ha arrestato il processo di progressiva occupazione del territorio per scopi edificatori, che sottrae ampie superfici agricole idonee per la produzione alimentare e destruttura la forma urbana. Nonostante il suolo rientri a pieno titolo nella categoria dei beni comuni da preservare, la disciplina urbanistica e la pratica di piano difficilmente raggiungono un livello adeguato di gestione organica del territorio, in grado di soddisfare i fabbisogni della popolazione in funzione della *carrying capacity* dell'ambiente (Perrone, Zetti, 2010).

In realtà, urbano e rurale non esistono in natura, ma sono l'esito di processo continuo di produzione “sociale” dello spazio. La stessa dicotomia tra spazio urbano e rurale è artificiosa: si tratta di ambiti con caratteristiche pressoché differenti ma che non possono in alcun modo essere dissociati (Santangelo, 2018). Lo sviluppo urbano è solitamente concepito come un fenomeno pervasivo che progressivamente occupa lo spazio rurale secondo dinamiche e forme discontinue, determinando la perdita di aree naturali fondamentali per il sostentamento delle comunità. La trasfor-

mazione del territorio rurale non coincide in maniera esclusiva con la diffusione insediativa. Anche l'agricoltura è un'attività antropica che modifica lo spazio seguendo le stesse logiche del mercato e del profitto su cui è basato il fenomeno urbano. La concentrazione della produzione agricola in aree con caratteristiche favorevoli (pianeggianti, infrastrutturate e maggiormente produttive) determina il sottoutilizzo e l'abbandono di aree rurali meno appetibili per accessibilità, morfologia dei luoghi o presenza di detrattori (Treu, 2009). La perdita di servizi ecosistemici può essere causata anche dagli effetti dell'agricoltura intensiva legata ad una struttura industriale del sistema agroalimentare. Al contrario, l'eccessiva frammentazione dei terreni aziendali può determinare problemi nella gestione dei processi produttivi al punto da non consentire neppure un'attività agricola di sussistenza (Agostini, 2018).

Il contributo prende in esame il contesto regionale sardo ed i criteri impiegati nella pianificazione delle aree agricole, alla luce degli indirizzi e delle prescrizioni introdotti dalla normativa regionale e dallo strumento paesaggistico. Il quadro normativo e pianificatorio si è posto l'obiettivo di limitare le trasformazioni urbanistiche ed edilizie nelle aree agricole, subordinando la realizzazione di nuovi edifici ai soli casi in cui si dimostri la reale necessità ai fini della conduzione del fondo per scopi agricoli. Tuttavia, esso non ha agito da detrattore ma ha contribuito alla formazione di soluzioni ibride in grado di compromettere fortemente il senso ed il significato dei paesaggi liminari, tra urbano e rurale (Indovina, 2009).

Le riflessioni si concentrano in particolare sugli ambiti periurbani, spesso in condizioni di abbandono o di sottoutilizzo, anche a causa dell'azione di rendite fondiari derivanti da aspettative di futuro sviluppo edificatorio che ne riducono l'appetibilità e la collocabilità sul mercato. Si tratta solitamente di aree prossime agli insediamenti, in cui la dualità tra urbano e rurale si compenetra attraverso pratiche spontanee e talvolta abusive di edificazione diffusa.

L'agricoltura periurbana o “periagricoltura urbana”, utilizzando un termine che intende superare la predominanza dei valori urbani sull'economia agricola (Agostini, 2018), può favorire un processo di pianificazione che consente di recuperare gli spazi aperti in ambito urbano, o al confine tra urbano e rurale, con l'obiettivo di rigenerare le risorse agroalimentari del territorio, tutelare il paesaggio ed attivare microeconomie, su scala locale.

Nel contesto sardo, la tutela e la valorizza-

zione della capacità d'uso dei suoli agricoli possono supportare la definizione di strategie di potenziamento delle dotazioni di servizi ecosistemici, indispensabili per garantire una qualità di vita adeguata, promuovendo contestualmente lo sviluppo di filiere agricole locali e del fenomeno di "ritorno alla terra" in grado di dare respiro ad un'economia regionale in affanno, favorendo, nel contempo, processi locali di autodeterminazione e preservazione ecologica del territorio, in direzione del mantenimento delle agrobiodiversità (Pinzello, Schilleci, 2014).

Il caso studio della Regione Sardegna

Il contesto economico e territoriale

Nel contesto regionale sardo si riscontra la presenza di condizioni di svantaggio in una quota rilevante di territorio, a cui si somma la problematica della decrescita naturale della popolazione, che rappresenta ormai un fenomeno consolidato ed apparentemente inarrestabile.

Dall'analisi del sistema economico isolano emerge con enfasi il settore turistico, che fornisce supporto all'industria manifatturiera, all'artigianato e al settore dei servizi. Sino alla crisi del 2008 si registrano dinamiche economiche crescenti nel settore dei servizi, mentre altri settori economici seguono ancora un trend positivo sino al 2015. Il comparto agricolo mostra oggi lievi segnali di ripresa, dopo un lungo periodo di stagnazione e difficoltà. In particolare, il settore primario è responsabile del 4% degli investimenti totali sul territorio regionale, superiore al dato italiano (2,6%), con un aumento del 13% nel biennio 2016-2017. Nel 2019 il numero di imprese agricole è diminuito di 119 unità rispetto all'anno precedente, ma rappresenta comunque una quota pari al 23,9% del totale delle imprese regionali. Il valore percentuale è particolarmente elevato rispetto al Mezzogiorno (19,8%) e al Centro-Nord (11,5%), sebbene l'elevata presenza di imprese agro-pastorali sia accompagnata da una ridotta scala dimensionale (CRENOS, 2020).

Secondo la classificazione Eurostat sul grado di urbanizzazione per unità amministrative locali, il sistema insediativo sardo è caratterizzato prevalentemente da aree rurali scarsamente popolate, che ospitano circa il 50% della popolazione. Lo sviluppo turistico ha indotto un processo evolutivo dell'organizzazione insediativa, in particolare in alcuni ambiti regionali, con la realizzazione di poli urbani caratterizzati da una densità di popolazione intermedia e da maggiori interrelazioni tra ambiti costieri e interni. Nonostante l'assenza di vere e proprie agglomerazioni

urbane di tipo metropolitano, emergono nel sistema insediativo territoriale nuove centralità e nuove periferie in un processo di continua evoluzione. La presenza di aree densamente popolate, in cui almeno la metà della popolazione vive in centri urbani, è limitata alle conurbazioni urbane di Cagliari e Sassari. In sintesi, il territorio regionale sardo è caratterizzato da una condizione di complessiva e diffusa ruralità, in cui è possibile riconoscere situazioni differenti all'interno dei singoli territori provinciali, con un numero limitato di aree urbane rilevanti. Per tale motivo anche il Programma di Sviluppo Rurale della Regione Sardegna 2014-2020 non è compartizzato e si applica all'intero territorio regionale.

La pianificazione delle aree agricole

Le direttive per le zone agricole, approvate con decreto del presidente della Giunta Regionale n.228 del 3/08/1994, in attuazione degli articoli 5 e 8 della LR 45/1989, si pongono l'obiettivo di valorizzare le vocazioni produttive delle zone agricole, garantendo la tutela del suolo e delle emergenze ambientali di pregio. In tale direzione, si introduce una classificazione delle sottozone agricole, da utilizzare nella redazione dei piani urbanistici comunali, basata sulla valutazione dello stato di fatto, delle caratteristiche geopedologiche e agronomiche intrinseche dei suoli e della loro attitudine e potenzialità colturale. Gli strumenti urbanistici devono distinguere su un'ideale base cartografica: le aree caratterizzate da una produzione agricola tipica e specializzata (E1); le aree di primaria importanza per la funzione agricola - produttiva, anche in relazione all'estensione, composizione e localizzazione dei terreni (E2); le aree caratterizzate da un elevato frazionamento fondiario, contemporaneamente utilizzabili per scopi agricolo - produttivi e residenziali (E3); aree caratterizzate dalla presenza di preesistenze insediative, utilizzabili per l'organizzazione di centri rurali (E4); aree marginali per attività agricola, nelle quali viene ravvisata l'esigenza di garantire condizioni adeguate di stabilità ambientale (E5).

Nelle aree con preesistenze insediative le direttive incoraggiano la permanenza della popolazione rurale, favorendo il recupero del patrimonio edilizio esistente, aziendale ed abitativo e migliorando l'organizzazione dei centri rurali con la previsione di attività economiche e servizi connessi alla residenza, capaci di rispondere alle esigenze sociali attuali. I contenuti delle direttive sono riproposti dal Piano Paesaggistico Regionale che, nell'ambito dell'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali, definisce gli ambiti territoriali

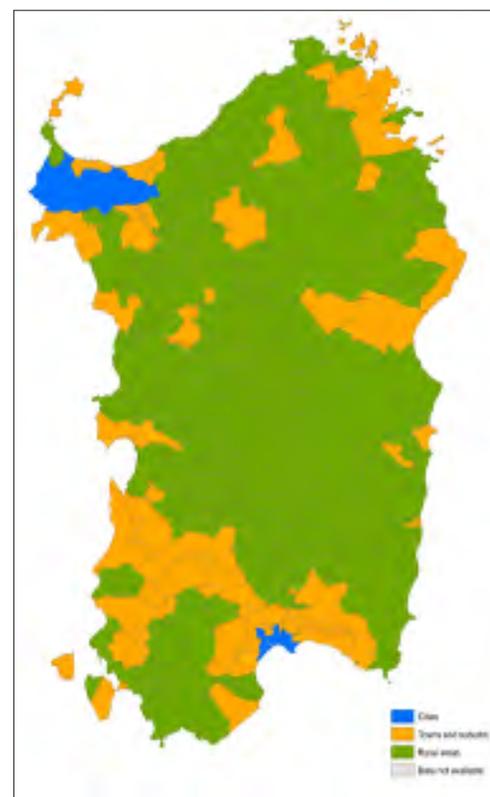


Figura 1 – Regione Sardegna. Grado di urbanizzazione per unità amministrative locali.

Fonte: Eurostat, JRC and European Commission Directorate-General for Regional Policy, 2018

destinati a uso agricolo sulla base della valutazione dello stato di fatto, delle componenti ambientali e dell'attitudine d'uso dei suoli. Tradizionalmente, la perimetrazione della Zona E nel piano comunale scaturiva dalla sottrazione dell'areale urbano dalla superficie comunale, a seguito dell'individuazione delle aree urbanizzabili. La classificazione del territorio agricolo proposta dal PPR, che riprende quella contenuta nelle Direttive del 1994, richiede un'attenta analisi della capacità d'uso dei suoli (Land Capability). Tuttavia, gli esiti parziali del processo di adeguamento dei piani comunali al PPR e le verifiche di coerenza mettono in luce, frequentemente, l'assenza di tali analisi e classificazioni di dettaglio del territorio agricolo, associata ad una disciplina d'uso carente e lacunosa (Colavitti et al., 2019). All'interno degli strumenti urbanistici comunali appare inoltre insufficiente l'attenzione per le strategie di salvaguardia dei caratteri identitari dell'insediamento rurale e di conservazione del patrimonio edilizio storico, insieme alla disciplina dei criteri e dei caratteri tipologici e costruttivi per il recupero degli edifici preesistenti, per le nuove edificazioni e per i mutamenti di destinazione d'uso.

In realtà, il quadro normativo si focalizza sulla regolamentazione quantitativa dell'edificazione in agro, ammessa esclusivamente per scopi connessi alla conduzione agricola

e zootecnica del fondo, all'orticoltura, alla valorizzazione e trasformazione dei prodotti aziendali, alla gestione di boschi e impianti arborei industriali, alle attività agrituristiche, al recupero terapeutico dei disabili, dei tossicodipendenti e del disagio sociale. È inoltre consentita la realizzazione di edifici residenziali a supporto dell'attività economica svolta. Oltre agli indici edificatori, differenziati in funzione della destinazione d'uso, le direttive regionali fissavano in un ettaro la superficie minima di intervento. Il Piano Paesaggistico Regionale, nelle more dell'aggiornamento della disciplina regionale per le zone agricole e in attesa dell'adeguamento dei piani urbanistici comunali, consente l'edificazione di fabbricati residenziali esclusivamente agli imprenditori agricoli professionali e/o ai coltivatori diretti che dispongono di una superficie minima di intervento pari almeno a tre ettari, che può essere raggiunta anche con l'utilizzo di particelle catastali contigue. Il requisito di superficie mira a contenere il fenomeno del frazionamento delle aree agricole finalizzato all'edificazione per scopi strettamente residenziali, in particolare nella fascia costiera e nelle aree periurbane, per far fronte alla carenza o all'elevato costo delle aree edificabili localizzate nel perimetro urbano.

La Legge regionale n. 21/2011 introduce, nel dettato normativo della L.R.4/2009, un articolo specifico in materia di tutela, salvaguardia e sviluppo delle aree destinate all'agricoltura, attraverso il quale riduce ad un ettaro la superficie minima di intervento negli ambiti costieri individuati dal Piano Paesaggistico Regionale, lasciando ai comuni la facoltà di incrementare tale requisito fino ad un massimo di tre ettari. Tale articolo confermava comunque la necessità che l'edificazione in agro fosse connessa alla conduzione agricola e zootecnica del fondo e che venissero privilegiati gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente. Sebbene nel 2015 tale articolo venga abrogato per reintrodurre il requisito maggiormente restrittivo di tre ettari di superficie territoriale per la nuova costruzione ad uso abitativo (art.26, comma 5 L.R. 8/2015), l'utilizzo improprio dell'indice fondiario agricolo, pari a 0,03 mc/mq, con artificiosi accorpamenti di terreni limitrofi ovvero con la creazione di aziende agricole fittizie, consente ancora oggi la compromissione del territorio agricolo per usi residenziali, con costi ingenti per la collettività. La pressione insediativa sull'agro è aggravata, in particolare negli ambiti costieri, dalla carenza di aree edificabili in ambito urbano, determinata dal mancato adeguamento degli strumenti urbanistici comunali e dal regime di tutela dettato dalle

norme di salvaguardia del PPR. Un ulteriore fenomeno preoccupante riguarda l'eccessivo frazionamento del territorio agricolo, determinato da passaggi di proprietà per acquisto o successione ereditaria. Tale pratica è stata agevolata dallo smantellamento delle normative nazionali a tutela dei compendi rurali e della produzione agricola, in particolare l'abrogazione, nel 2001, dell'art.846 del Codice Civile del 1942, che vietava il frazionamento dei terreni agricoli oltre l'unità minima colturale, ossia l'estensione del terreno necessaria e sufficiente per il lavoro di una famiglia agricola o, se non si tratta di un terreno appoderato, per esercitare una conveniente coltivazione secondo le regole della buona tecnica agraria (Longo, Martinico, 2019).

Il Piano Paesaggistico Regionale interessa le aree caratterizzate da dispersione insediativa, identificate come edificato urbano diffuso, per le quali promuove l'adozione di programmi di riqualificazione paesaggistica e di ristrutturazione e recupero insediativo che mirino alla salvaguardia delle potenzialità agricole dei suoli e al mantenimento delle attività produttive in atto, oltre alla riqualificazione delle matrici ambientali del paesaggio rurale. Si tratta di indirizzi generici che hanno inciso debolmente sulla redazione degli strumenti di pianificazione. Essi hanno spesso interpretato in maniera flessibile le norme sovraordinate per accogliere le istanze delle comunità e delle amministrazioni locali tese solitamente allo sviluppo edificatorio nelle aree periurbane compromesse.

Lo stato di abbandono del territorio e la scarsa cura delle potenzialità agricole del suolo non è imputabile esclusivamente a discutibili interventi di iniziativa privata ma riguarda anche il patrimonio pubblico di aree, distribuito in maniera eterogenea in ambito urbano o periurbano. Il Decreto Ministeriale 1444 del 1968 ha consentito alle amministrazioni di acquisire rilevanti estensioni di superfici da destinare a verde, che sono state sostanzialmente considerate a supporto dell'insediamento di funzioni ed usi "urbani". Si tratta di aree spesso in disuso a causa della carenza di fondi pubblici per la realizzazione di verde attrezzato, ragione per cui alcune amministrazioni virtuose ricorrono all'affidamento diretto in forma gratuita della manutenzione degli spazi verdi ai cittadini o ad associazioni. Secondo l'ISTAT, in Italia il verde incolto in media nei capoluoghi di provincia interessava una quota pari al 7,6% delle aree verdi comunali nel 2018. Nei capoluoghi di provincia sardi tale problematica emerge in maniera più evidente rispetto al dato nazionale: la percentuale di verde incolto rispetto al totale

delle superfici a verde urbano comunali varia dal 11,8% di Oristano al 49,9% di Sassari.

Nuove prospettive per la rigenerazione urbana e territoriale

Le aree agricole rappresentano una componente del sistema territoriale particolarmente vulnerabile, che si misura ogni giorno con le criticità dello sviluppo economico, sociale e ambientale. Nel quadro di una strategia globale di rigenerazione, l'agricoltura urbana e periurbana contribuiscono a conferire maggiore resilienza alla città, incrementandone la qualità e introducendo nuovi modelli di urbanità nella riqualificazione della campagna urbanizzata. Non si tratta solo di promuovere l'avvio di nuove iniziative produttive, ma di garantire la sopravvivenza delle imprese agricole esistenti, che spesso sono impegnate ad affrontare le problematiche legate alla competitività sul mercato e allo squilibrio ambientale. Alcune scelte di pianificazione, ad esempio la realizzazione di una nuova infrastruttura, possono infatti compromettere irreversibilmente la produttività dei suoli, disintegrare l'unità ecosistemica e frammentare i terreni aziendali a danno della loro funzionalità (Agostini, 2018).

La tutela ambientale non incide solo sulla produzione agricola e sul consumo di suolo, ma riguarda la qualità di vita, la sicurezza alimentare e la salute della popolazione insediata. La revisione degli strumenti di pianificazione urbanistica deve contemplare un nuovo patto di alleanza tra città e campagna che, associato alle indispensabili norme di tutela, valorizzi il ruolo delle aree agricole nello sviluppo territoriale e urbano, integrando obiettivi e accordi di area vasta con specifici progetti di recupero di spazi liberi a livello locale. L'approccio alla conservazione dell'ambiente naturale si traduce in provvedimenti normativi, come le leggi regionali della Toscana e dell'Emilia-Romagna, basati sulla limitazione quantitativa dell'occupazione di suolo naturale e sulla definizione di regole insediative per ridurre l'impatto delle trasformazioni nel paesaggio e garantire la funzionalità dei processi biologici nel lungo periodo.

L'urbanistica deve riscoprire il suo ruolo nella gestione delle molteplici istanze economiche del territorio, contemperando gli interessi pubblici con quelli privati per valorizzare le opportunità offerte dal settore agricolo nell'economia locale, obiettivo che si coniuga con l'esigenza di potenziare le dotazioni di aree verdi e naturali, erogatrici di servizi ecosistemici essenziali per il benessere collettivo. Si tratta di instaurare nuove forme di convivenza tra le comunità urbane e il territorio im-

Tabella 1 – Regione Sardegna. Distribuzione percentuale per tipologia delle superfici di verde urbano nei comuni capoluogo di provincia

Fonte: Elaborazione degli autori su dati ISTAT, Dati ambientali nelle città, 2018

| TIPOLOGIA | SASSARI | NUORO | ORISTANO | CAGLIARI |
|--------------------------|---------|-------|----------|----------|
| Verde storico vincolato | 3,3% | 5% | | 1,7% |
| Grandi parchi urbani | 8,7% | 9,8% | | 12% |
| Verde attrezzato | 18,1% | 3,9% | 50,6% | 6,8% |
| Aree di arredo urbano | 1,4% | 0,3% | 2,1% | 15,7% |
| Forestazione urbana | 2,3% | | | |
| Giardini scolastici | 6,4% | 12,9% | 3,6% | 3% |
| Orti botanici | | | | 0,6% |
| Orti urbani | 0,2% | 0,4% | 0,2% | |
| Cimiteri | 8,2% | 2,1% | 7,9% | 2,1% |
| Aree sportive all'aperto | 1,5% | 5,5% | 14,9% | 3,6% |
| Aree boschive | | 25,5% | | |
| Verde incolto | 49,9% | 32,8% | 11,8% | 26,5% |
| Altro | | 1,8% | 8,9% | 28% |

Tabella 2. Regione Sardegna. Verde urbano nei comuni capoluogo di provincia

Fonte: ISTAT, Dati ambientali nelle città, 2018

| | SASSARI | NUORO | ORISTANO | CAGLIARI |
|---|------------|------------|------------|------------|
| Densità di verde urbano, in percentuale sulla superficie comunale | 0,33% | 0,62% | 1,78% | 9,95% |
| Disponibilità di verde urbano per abitante | 14,4 mq/ab | 32,7 mq/ab | 47,5 mq/ab | 54,9 mq/ab |

prontate ad una maggiore integrazione della produzione agricola nell'ambiente urbano e periurbano, anche avvicinando la filiera produttiva al consumatore finale. L'obiettivo è in linea con i principi enunciati dalla Carta di Lipsia sulle Città Europee Sostenibili del 2007 che promuove il ricorso alle strategie della politica di sviluppo urbano integrato, adottando un approccio globale che integra le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, ossia la prosperità economica, l'equilibrio sociale e la considerazione degli aspetti ambientali.

Nel contesto regionale sardo gli insediamenti sono stati storicamente caratterizzati dalla presenza di spazi urbani destinati alla produzione agricola a conduzione familiare, spesso in prossimità della residenza. Oggi dotare le città e gli insediamenti di spazi da destinare a tale scopo consentirebbe anche di rispondere ad una domanda specifica espressa dalla collettività, una forma alternativa di servizio pubblico. Gli strumenti di pianificazione spaziale spesso trascurano le potenzialità offerte dal patrimonio di aree pubbliche e private da riqualificare. Anche i processi di dismissione industriale ci consegnano un vasto stock di immobili in disuso e vuoti urbani in attesa di una nuova destinazione d'uso, che superano la domanda di mercato (Agostini, 2018). In alcuni casi tali aree possono essere impiegate per progetti di agricoltura urbana, con l'affidamento in gestione ai privati per la creazione di orti urbani e attività produttive che contribuiscono alla creazione di microeconomie di prossimità e alla valorizzazione della funzionalità ecologica essenziale per il benessere collettivo. L'orto urbano ha stori-

camente rappresentato una forma di autosostentamento dell'essere umano, grazie al quale sopperiva gratuitamente alle sue esigenze alimentari e al contempo diveniva uno spazio di condivisione e di socialità. Il piano urbanistico comunale porta avanti frequentemente lo studio e la progettazione di reti ecologiche, strutture complesse e importanti serbatoi di biodiversità che uniscono il sistema rurale al territorio urbano, garantendo la salvaguardia di numerose specie vegetali ed animali (Peraboni, 2010). Un ulteriore esempio è quello del parco agricolo multifunzionale, che consente il mantenimento del paesaggio e della biodiversità e il recupero ambientale delle fasce di connessione tra i sistemi di verde urbano e gli ambiti rurali. Si costruiscono nuovi paesaggi attrattivi che integrano diverse tipologie di servizi di qualità per l'utenza urbana (ad esempio attività sportive e turistico – ricreative), erogati da soggetti pubblici o privati.

La pianificazione delle aree agricole periurbane richiede una valutazione preliminare integrata tra l'espansione di matrice insediativa, le politiche e le esigenze del sistema agroalimentare e la domanda di paesaggio e di qualità dell'abitare. Si tratta di processi complessi che integrano i corridoi ecologici e le infrastrutture verdi con i parchi e gli spazi agricoli urbani per il riequilibrio territoriale delle reti insediative. Il livello comunale non risulta pertanto idoneo per attuare strategie di rigenerazione territoriale che implicano la connessione a rete degli spazi ecologici, naturali ed agricoli, a prescindere dai limiti amministrativi. La pianificazione richiede orizzonti di piano e programmi di investi-

mento di lungo periodo, che superano i mandati delle singole amministrazioni comunali e gli interessi economici locali. La dimensione metropolitana e di area vasta consente di agire con maggiore efficacia ed equità nelle scelte, calibrandole in funzione delle specificità dei luoghi. Attraverso gli strumenti della perequazione territoriale le diverse amministrazioni possono unire le forze per affrontare questioni economiche complesse, superando le criticità derivanti dai differenti regimi proprietari e dall'eterogeneità delle attività che caratterizzano i contesti agricoli, intercettando anche nuove forme di valorizzazione turistica fondate su un rinnovato approccio verso il capitale naturale (Treu, 2009).

In tale direzione, l'agricoltura urbana rappresenta un'attività fondamentale per la riqualificazione fisica ed ambientale degli insediamenti, nell'ordine di riformulare i processi evolutivi che hanno generato il paesaggio contemporaneo, instaurando nuove relazioni positive tra urbano e rurale.

Note

* Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università di Cagliari, amcolavt@unica.it

** Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università di Cagliari, alessio.floris@unica.it

*** Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università di Cagliari, sergioserra@unica.it

Bibliografia

Agostini, S. (2018). *Urbanistica Periagricola. Pratiche di rigenerazione territoriale*. Maggioli Editore.

Balestrieri, M. (2018). *Pianificazione del territorio rurale*. Franco Angeli.

Centro Ricerche Economiche Nord Sud (2020), *Economia della Sardegna. 27° Rapporto 2020*. Arkadia Editore. <https://crenos.unica.it/crenosterritorio/sites/default/files/allegati-pubblicazioni-tes/CRENoS%20-%2027%20C2%B0%20Rapporto%20sull%27Economia%20della%20Sardegna%20-%202020.pdf>

Colavitti, A. M., Floris, A., Serra, S. (2019), L'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali al Piano Paesaggistico Regionale in Sardegna. Alcune considerazioni sullo stato di avanzamento, *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU 2018, Firenze, Plannum - The Journal of Urbanism*, pp.358-366

Fanfani, D. (2006). Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio "terzo" periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e di progetto. *Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio* 6, 54-59.

Indovina, F. (a cura di) (2009). *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*. Franco Angeli.

Longo, A., Martinico, F. (2019). Tutela degli spazi rurali e normativa urbanistica. Riflessioni sugli usi edificatori dei suoli agricoli. *Documenti geografici*, 2, 87-100. http://doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/201902_05.

Peraboni, C. (2010). *Reti ecologiche e infrastrutture verdi*. Maggioli Editore.

Perrone, C., Zetti, I. (a cura di) (2010). *Il Valore della Terra*. Franco Angeli.

Pinzello, I., Schilleci, F. (a cura di) (2014). *Città e campagna. Le aree di transizione come patrimonio comune*. Franco Angeli.

Santangelo, M. (2018). Contraposition, Juxtaposition, and Transposition of the Urban and the Rural. In: E. Gottero (eds.). *Agrourbanism. Tools for Governance and Planning of Agrarian Landscape*. Springer International Publishing.

Treu, M. C. (2009). La questione delle aree agricole e gli strumenti di piano territoriale e urbanistico. *Territorio* 49: 47-56. <https://doi.org/10.3280/TR2009-049007>.

City and agriculture

Nicola Valentino Canessa*

Abstract

The act of eating is usually highly conservative even for the most open-minded and progressive people. And in Italy even more: just look at the distrust with which the major innovations of our gastronomic traditions of recent decades have been welcomed: the emergence of foreign food models, both for tastes and ingredients and for the concept (Italy is still among the Western countries where there are fewer chains and fast food), the search for natural food, alternative diets, even the new formats (delivery, take away, doggy bag, etc.) have struggled more than elsewhere to impose themselves. Yet today everything seems to be on the point of changing considerably with the possibility of being able to print food or food created in the laboratory, this that impacted on our ecosystem, on our territories, how the agricultural world will change its orientation and towards which productions?

Food in the city

Eating is something that we have always done and that from birth until old age strongly affects our quality of life, our physical and psychological well-being.

Being a natural and material action that repeats itself day after day, many times it becomes a gesture that we perform automatically, without realizing it, without paying attention to it.

The term nutrition refers to the fundamental biological function through which our body transforms and absorbs the nutrients contained in food, which allow the growth and life of the body. By food, on the other hand, we mean the action of introducing food into the body, while eating is a more complex act through which, in addition to introducing food into our body, we bring into us affections, values, traditions and customs, which are part of our personal history.

The relationship that each of us has with food and that forms our eating habits is the result of the complex interaction between personal psychological factors (taste and emotional experiences related to food) and socio-cultural factors (learning from the family context and other contexts of belonging). In short, we can say that our eating behavior is given by the whole of the diet (what and how much we eat) and the personal experiences we have towards food, in this the spaces we live in and the ways in which we use our surroundings, are also directly connected to food. Food not only nourishes the body but also the relationships, in fact it accompanies, becoming a

rite of celebration, important events and moments of relax.

There are few things more traditional than food. Today, the role of food has become central in daily life, entering strongly into the cultural and entertainment system, just think of the growing number of festivals related to food, especially the quality festival or the rediscovered local tradition, or the disproportionate increase in television broadcasts related to cooking, arriving at the creation of channels dedicated to the subject.

The city has included markets in its transformation, putting food in the showcase in a preponderant way and this was also clear in Milan during Expo2015. From the analysis of requalification carried out in Spain, England and Italy, four strategies emerge that differ in the degree of preservation of the traditional function of the market. The first maintains the actual state of affairs, not by changing the functional program but by implementing the management and internal organization, customer services, product offering, visual identity and physical state of the places, with particular reference to the maintenance and convenience of use of the building. An example is the Ataranzas Market in Malaga where image renewal has prevailed over that of the functional programme, or a strategy reinforces the market as a proximity commercial urban service, in line with the Spanish experience of the Municipal Market Institute of Barcelona (IMMB), which promotes the inclusion of additional functions such as supermarkets, car parks, catering points and public services. Finally, the third approach aims at absorbing the market within a wider functional system, of a polyvalent character and of great urban strength, such as some new markets, inserted within residential interventions, such as Markthal in Rotterdam, or multi-functional civic centers such as Testaccio Market in Rome and Barcelò Center in Madrid.

This follows very much the trend lines that large cities are pursuing in the logic of urban food policies that generally include: guaranteeing access to healthy food for all; promoting a sustainable food system; promoting a culture oriented towards conscious consumption; reducing waste; supporting and promoting scientific research in the agri-food field. This is because the theme of food and the understanding by all citizens of its entire supply chain and of all the potentials it entails in urban and territorial transformation is a fundamental lever on new development mechanisms.

In the coming years there will be many ac-

tions and proposals to achieve the objectives of the food policy, including initiatives aimed at ensuring that even the most vulnerable groups can access healthy food, such as social cards, vouchers, supply of quality food and local school canteens and residences for the elderly. The intention is also to strengthen innovative solutions already successfully tested, such as the opening of school canteens to the elderly. Much attention is also being paid to the development of urban agriculture, both professional and for self-consumption, in public agricultural areas (Canannes, Marrocchino, 2018).

Communication campaigns aimed at citizens will be proposed to promote healthy eating styles, but also to raise awareness of sustainable farming methods. Food education will be the protagonist in schools, thanks to a greater spread of school gardens, fresh fruit distributors and agreements with farms. Finally, there will be incentives for initiatives to recover and reuse surplus food, from condominiums to municipal markets, in all areas of the city. All this has however activated different degrees of awareness on the quality and origin of food (Km0, BIO, DOC, DOP, etc.), linking more and more the concept of food to the concept of sustainability, are not always two topics that easily go hand in hand, just think of intensive farming, the territorial transformations for the massive production of a given agricultural product, etc..

However, the increasing attention to sustainability and the environment has led start-ups and research centers to investigate new methods and uses of materials derived from the cycles of production, processing, storage and distribution of food, in order to reapply them within the food system as an alternative or in other areas of application.

We can begin to imagine cities where the reuse of waste from the food production cycle can become building material for the city of tomorrow, because if Ludwig Feuerbach's maxim "we are what we eat" is true, it is also true that the city is what its citizens are.

Agriculture in the city

Today the concept of agriculture has changed, not the farmer's work is considered less strenuous, but definitely went from a production of goods work (such as that of the factory) to a production of active elements. These contents are perceived by people as an added feature to every single fruit of the earth, to them delivered by farmers. Thus it was born the entire system of certification of origin and of good quality, and this certification creates unique territories which become new cultur-

al territories. In this way in the last twenty years the food quality bond and territorial tourism are inextricably linked, producing geographical areas identified for gastronomic excellence, encouraging a qualified, responsible and concerned. This phenomenon has led to two developments: on the one hand as well as increasing the quality and research in companies, the creation of new sub-funds and re-appropriations, for example by new generations of abandoned agricultural areas, to rediscover a specific crop or a specific territory; on the other hand an increase of users of rural tourism and, consequently, a revitalization of local outfits that were partly abandoned and also thanks to several programs of economic funding (eg European funds for diffuse hotels) began to change trend. Rural communities see in the development of tourism an opportunity to diversify the economy of rural areas and revitalize areas otherwise not competitive against the market dynamics and the evolution of agricultural policies. The interest in tourism as a factor of development of rural areas lies in many factors, real or imagined, such as the high work demand and easily acquired preparation, thus able to ensure a high involvement of local people especially in women's groups and youth, the opportunity for local actors to initiate new activities with private investment (Parham, 2015), also limited but also to attract outside investment flows, the activation of an application that creates and then extended effects induced activation of a variety of economic activities locals. From the point of view of agriculture, the rural constituent albeit in a diversified manner in the various territories, expectations are just as strong, in the logic of diversifying farm synergistic with the affirmation of a model less and less linked to production and more and more multifunctional. It 'clear sign of this interest, the farm supply dynamics in Italy, expressing a willingness to invest that in the last fifteen years has not been found in any other sector of agricultural activity. Today more new knowledge related to the waste cycle, makes many innovative agricultural companies interested in working on multiple cycles of consumption of the goods they produce, or new companies dealing exclusively with the second life of an asset. On the following pages are presented several case studies linked its innovative use of raw materials or their waste and examples of rural tourism materials that produces a significant relapse in the territories concerned.

Creative Food Cycles project

For several years now, the rapprochement to

the countryside and agriculture, even by the younger generations, has led to an interest in the transfer of some emblematic features of this context into the urban system of cities. What we are talking about is not simply an increase in urban vegetable gardens, but a real urban cultural revolution that brings individual production into cities on roofs and balconies, as already proposed for Munich¹ over ten years ago. It is obvious that this alone cannot work, but what is needed is a change in the direction of the cities to improve the air and thus make it safe to cultivate in the city, but above all a change in the system of cycles. The Creative Food Cycles² (CFC) project does just that, it tries to combine new cycles, mainly domestic ones, from food production to its distribution to the reuse of food waste. The aim of the CFC research is to test in parallel within the university field in the industrial design field new materials derived from food chain waste and on the other hand to organize creative events to spread to the urban public the possibility of reusing food waste both in the industrial and domestic supply chain. In the first case, CFC research has been fundamental to bring students closer to new design and protraction methods and techniques, as well as to raise awareness of environmental issues. In the second case, instead, the aim is to create an awareness of the potential of those materials that are commonly considered unusable waste and to make them understand how it is possible to transform them, even at home, and that the concept of quality linked to the new material produced does not decay. The CFC network is made up of three research groups of UNIGE, LULH, IAAC (fig.1), which in addition to collaborating with each other, have built, each for its fragment of the food cycle analyzed, a network of small businesses, start-ups, creative groups, who already worked partially or completely on this issue. The three groups then built the network, allowing the various subjects to interact with each other, sometimes evolving their offerings, often working in direct contact with the students in a mutual exchange. The logic was that there is no geographical boundary from which to capture good practices and therefore no real geographical boundary of application.

Surely Hanover, Genoa and Barcelona (Mar-koupoulou, Farinea, Ciccone, Marengo, 2019), are the cities that today have had a direct impact of CFC research, because in these cities the three research groups have organized events and workshops for dissemination, but today with the website full of content and a traveling exhibition, the research develops

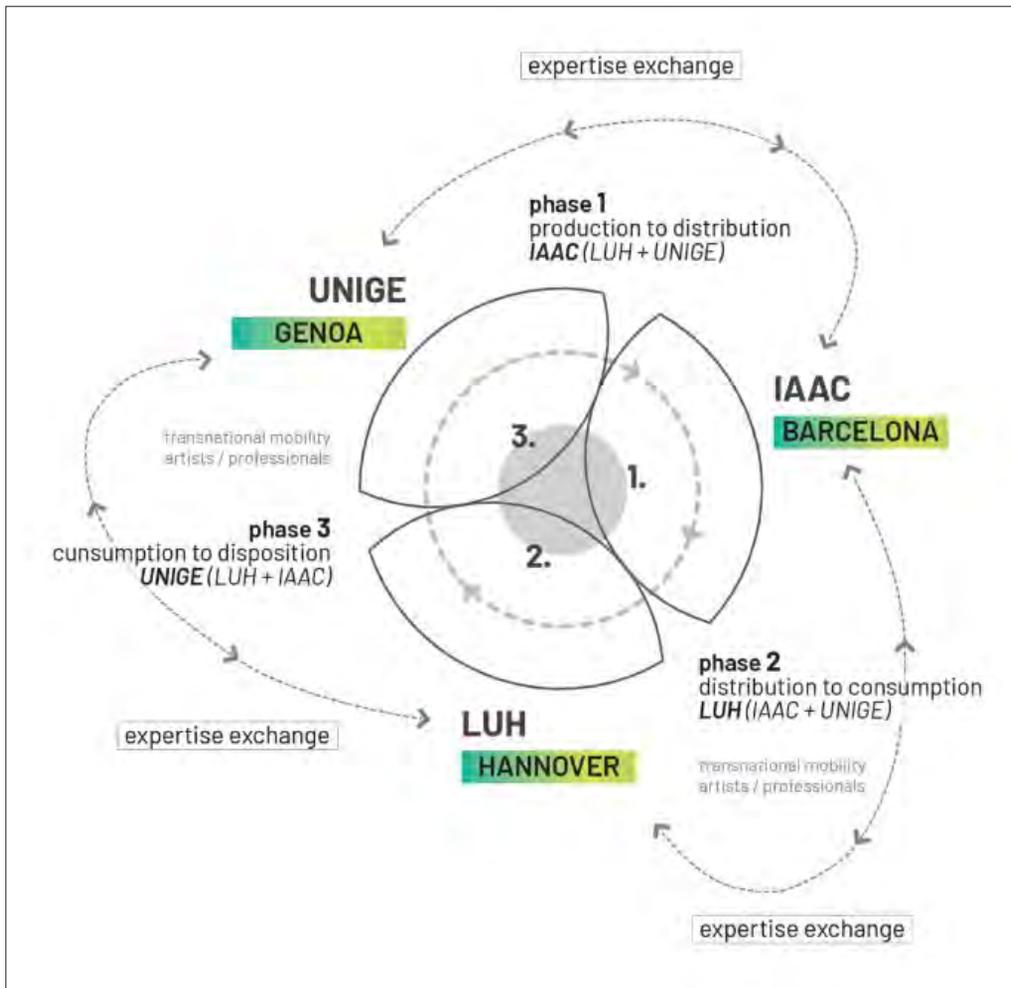


Figura 1– CFC diagram network

interest in other cities and people. The next step is surely to better integrate local administrations both in terms of dissemination and in practice not necessarily to develop or incentivise materials generated by e.g. second life food waste, but to open them to use. Since the research is not linked to a precise geographical area and does not require for all its phases a close interaction with the administrative world, even if this would allow great facilitations, the project, but above all the scenario presented is replicable in other geographical contexts. Certainly those territories that already have a deep-rooted agricultural culture are facilitated, although perhaps in decline and far from the city, but with the presence of an active and young entrepreneurial capacity, especially interested in the rebirth of the territory and also traditions related to innovation.

Waste and Bio-food in urban processing

In most cases the initiative of urban agriculture projects comes from below, from associations or individual citizens who choose to change their lives and engage in an activity that can offer all inhabitants an alternative to access to healthier food and also to recre-

ational spaces that can or rebuild a sense of community in the urban environment. This is what happened in Sydney, precisely in the suburb of Camperdown, where an old abandoned bowling alley was turned into a farm, the first one built just a stone's throw from the Australian metropolis. After winning a municipal announcement and conducting a series of field tests to verify its healthiness, Pocket City Farms³ officially opened its doors in June 2016. Initially funded by a grant from the Council and a substantial sum collected through crowdfunding, the organic farm should not be confused with a neighborhood vegetable garden. In fact, the founders' aim is to develop the project into a real business, also imagining that it can be expanded with other urban farming projects scattered in the unused spaces of Sydney. Currently, the space is supported by selling the food grown in the store that opens to the public on Saturdays and by supplying a restaurant that has opened on the farm. Yoga classes and workshops related to gardening and agriculture are also organized, but the managers' idea is to invest in transforming their business, which at the moment can be defined as non-profit, into real entrepreneurship. The Pocket City Farms

model can also be found in many European realities, in a complete or partial way and is, as already said, a model, however, linked to small realities, while urban agriculture projects can have a significant impact only when they become real urban transformation plans with the ability to give incentives to those who convert private spaces. This is because it is precisely private individuals who are the most interested in this historical phase.

However, there are probably three factors that have changed this process, transforming it from a simple bucolic research to a functional transformation of both living and public spaces. The first is undoubtedly a higher perception of the factors linked to climate change and the effects on our territories, but even before that, a selfish demand. Secondly, partly linked to the first, the search for higher food quality with the search for BIO or KM0 products. The third is the freedom of movement or rather an ambivalent need for both the capacity for ecological movement and an urban environment with a greater perception of both public space and natural presence.

The incredible thing is how far this perception of the need to renaturalize urban spaces, especially in big cities, is detached from the science fiction culture of city development (Parham, 2015), considering that at the same time technological innovation is rapidly approaching the processes described in the literature of this kind, and that in this process of awareness the consumer is stimulated much more by the quantity of television programmes, for example on the world of cooking, than by institutional communication on quality food.

Until recently, thinking about individual production capacity seemed to be something science fiction or in any case relegated to industrial production that would have exploited BIO waste and logos almost only to improve their earnings, or to the few people who attending a Fab-Lab or being fans of 3dprinting would have interest in experimenting more than producing (Schröder, Sommariva, Sposito, 2020).

With a higher level of attention from consumers towards all that is sustainable, even companies have understood that they have to adapt to this different sensibility, changing their strategies towards a lower environmental impact. Sometimes, unfortunately, the green turn of companies does not correspond to a real commitment, but remains a marketing operation, an attempt to present - in a misleading way - their products and their brand as "eco-friendly", to appear virtuous in front of consumers increasingly sensitive to the issue.

In such cases we talk about “greenwashing”. Unmasking these behaviours is therefore fundamental to direct the collective effort towards practices that are truly useful and positive for the environment.

Despite the cases of those who take advantage of an ongoing trial in our cities, the motto “From waste to resource” is a reality. Technologies to produce new materials from food waste are now available for start-ups and industries and are likely to enter our homes soon. The advantage of using food waste instead of fresh agricultural produce as a raw material is that it is no longer necessary to take land and other primary resources out of food production. In addition, you can have a reduction in costs, as the raw material (waste) costs little or nothing. Compared to fossil plastics, however, the disadvantage of a container or object in bioplastics can be corroded by the content and it is also necessary to indicate an expiry date for the container, since it is to all intents and purposes an organic product, and therefore in its own way alive. Bio-materials derived from food waste are however a strong bet for the environment and the economy. Not only because it is calculated that the elimination of classic plastics made with oil will allow a reduction in pollution, but precisely because they are derived from the waste of something that we all have at home, can really lead to a new form of domestic production, obviously for personal use, which is perfectly in line with today’s consumption scenarios.

There are certainly many things to be deepened or implemented, but we believe it is very useful to have collected a large database that can be disseminated on experiences around the world related to new methods and experiments currently underway by research institutes, small startups, large industrial groups, and experiment ourselves within the university teaching laboratories the actual possibility of working with these raw materials not only at the food production level but properly on the possibility of second life of food waste not only in industrialized processes but also domestic and with good results.

Conclusion

The current situation at the end of the project has led us not only to think about new ways of dissemination linked to the global pandemic situation, but above all to reflect further on how important the social capacity of food processing in all its cycles can be both within cities in order to create better habitats and facilitate production in certain urban contexts, and within the home in a single or associated form in condominium for new production

models in everyday life and in emergency, but above all and this is the case of the collective ways of creating new sociality.

This new sociality is a very interesting aspect because, as food has always united people at the table, the chemistry of food in this project, both in the new collective micro productions and in the transformation of food waste, become a new element of encounter and exchange. Especially today, after a dramatic rediscovery of the need for self-sufficiency and prolonged individuality, the social possibility not only to change and re-naturalize cities, but to change fundamental. In this scenario, the ability to have domestic food cycles or semi-cycles, from production to the reuse of waste, means giving new possibilities to local communities.

During the pandemic, still in progress, we actually rediscovered the potential of domestic space, often taking it to extremes. Like good survivalists, we stocked up on toilet paper, detergents, tomato puree and yeast for baking, filling our homes with a large amount of materials, often bulky, having objects sent to us from online platforms filling us with cartons to dispose of, and finally cooking a large amount of food, often complaining about the lack of quality choice of supermarkets. This can also be a fertile ground for a change in social trends, the ability to see not only practicality, but also the quality of what can be self-produced from food waste, which is actually a rediscovery rather than a discovery, as it is already present in many traditions. The real novelty can lie in the ability to create new raw materials that can then, through the manual or technological work of a domestic machine, become new objects of our daily life when we need them. In this the technology will certainly bring great progress on the ease of transformation and preservation and the new digital sociality will be a vehicle for implementation, as already happens in the 3D printer communities with what we could define as an exchange of “recipes”.

Today we have methodologies applied to small contexts often born spontaneously, in addition to innovative start-ups that produce, transform, deliver food ecologically, we have a large number of case studies also related to new methods of domestic production or waste processing as analyzed by CFC research. In addition to this, the interesting fact is the presence of an audience of citizens interested both in environmental issues, the quality of food, the reduction of waste and also the desire to have something unique and extremely personal or personalized.

What is missing is the change of scale and

make episodic cases, systems structuring the new urbanity, also taking the opportunity of the current moment as a push towards cities with new quality.

Note

* Dipartimento di Architettura e Design, Università degli Studi di Genova, nicolavalentino.canessa@edu.unige.it

1. Schroeder, J.; Baldauf, T.; Deerenberg, M., Otto, F.; Weigert, K.; *Agropolis*, Munich, 2009. Available online: http://www.agropolis-muenchen.de/index_en.html

2. Creative Food Cycle project, is a project co-founding by the Creative Europe Programme of the European Union, with a partnership between Leibniz Universität University of Hannover (Schröder, J., Sommariva, E., Sposito, S.), University of Genoa (Gausa, M., Pericu, S., Olivastri, C., Tucci, G., Canessa, N.) and Institute of Advanced Architecture of Catalonia (Markoupoulou, A, Farinea, C., Ciccone, F., Marengo, M.). More information on: <https://creativefoodcycles.org/>

3. *Pocket City Farms project*, Sydney, 2016. Available online: <http://www.pocketcityfarms.com.au/>

Bibliografia

Canannes, Y., Marocchino, C. (2018), *Integrating food into urban planning*, UCL press, London

Parham, S. (2015), *Food and urbanism: The convivial city and a sustainable future*, Bloomsbury, London

Markoupoulou, A, Farinea, C., Ciccone, F., Marengo, M. (2019), *Food Interactions Catalogue. Collection of Best Practices, IAAC, Barcelona*. Available online: <https://creativefoodcycles.org/food-interactions-catalogue/>

Schröder, J., Sommariva, E., Sposito, S., (2020), *Creative Food Cycles - Book 1. Hannover : Regionales Bauen und Siedlungsplanung*, Leibniz Universität, Hannover